

Il Giallo

GIALLO CLASSICO

A. Conan Doyle

SILVER BLAZE

A. Christie

SANGUE SUL LASTRICATO

G. K. Chesterton

L'UOMO INVISIBILE

E. Queen

L'EREDITÀ WRIGHTSVILLE

D. Ammett

TUTTO IN UN'ORA

GIALLO ITALIANO

A. Camilleri

L'ODORE DEL DIAVOLO

T. Sclavi

IL CASO DELLA VITTIMA COLPEVOLE

C. Lucarelli

L'APPARTAMENTO

**COSA BISOGNA SAPERE PER SCRIVERE UN
GIALLO...**

PER UN MISTERO MOLTO... MISTERIOSO

Unità ...

Giallo: una definizione tutta italiana, derivante dalle prime pubblicazioni (1929) di *detective novel* (romanzi investigativi) a cura dell'editore Mondadori che scelse per le copertine il colore giallo. L'aggettivo divenne, quasi subito, un modo per definire i romanzi e i racconti basati su indagini relative a delitti.

Eppure il colore giallo, in qualche modo, non doveva essere del tutto estraneo a questo genere: gialle erano le pagine di un settimanale americano in cui, alla fine del 1800, venivano narrati fatti di cronaca nera; anche uno dei capostipiti di questo 'genere', Conan Doyle, fa riferimento a uno *yellow backed novel* (romanzo dalla copertina gialla) in un racconto del 1891-92 e, ancora, il poeta R. Browning, raccontando i particolari di un processo per omicidio avvenuto a Roma nel 1698, fa esplicito riferimento a un *old yellow book* (vecchio libro giallo).¹

Casualità o misterioso legame tra il colore giallo e le storie di indagini?

Lasciamo insoluto questo piccolo *enigma* e avviamoci alla lettura di qualche racconto attraverso cui cercheremo di capire la struttura e le tecniche narrative di questo genere.

1- da *Perchè in Italia il romanzo giallo si chiama giallo...* di F. De Nardi

ALLA FINE DI QUESTA UNITÀ SAPRAI

- **Analizzare** la trama
- **Analizzare** le caratteristiche, i ruoli e la psicologia dei personaggi
- **Individuare** gli indizi per ricostruire il procedimento investigativo
- **Individuare** le tecniche narrative
- **Scrivere** un racconto giallo con l'aiuto di una scheda percorso

Incontro col giallo

Così come abbiamo fatto con la fantascienza, vorremmo offrirti un breve percorso storico che delinei le origini e lo sviluppo di questo genere che continueremo a definire, all'italiana, col termine 'giallo'.

Anche per questo genere potremmo trovare tracce in racconti 'investigativi' sparsi nella storia della letteratura fin da tempi antichi. Noi preferiamo indicare l'inizio del percorso, come comunemente gli studiosi fanno, nel 1841, data in cui apparvero alcuni racconti dell'americano **Edgard Allan Poe**: *I delitti della Rue Morgue*. Il motivo per cui questo autore è considerato il progenitore del genere sta nel fatto che, per la prima volta, si rileva nei suoi racconti una sorta di codificazione delle caratteristiche che, da questo momento in avanti, incontreremo in tutte le varianti del giallo: la presenza costante del 'delitto'; l'investigatore più o meno dilettante; il collaboratore dell'investigatore che fa da spalla e da narratore; l'indagine logico-deduttiva che non si fa forviare dall'emotività.

Forse non è un caso se da questo momento in avanti diventano sempre più numerosi i racconti investigativi. Intorno alla metà dell'800, cambia la società e il modo con cui la si guarda e se ne studiano i fenomeni. Le città si sviluppano in modo caotico, cresce il numero degli abitanti e aumentano le differenze sociali. Aumenta la criminalità e nasce anche una nuova scienza, l'antropologia criminale, che pone l'attenzione sui fatti delittuosi e le loro cause.

IL GIALLO CLASSICO

La definitiva consacrazione del genere avviene in Europa con un autore inglese, **Arthur Conan Doyle** (1859-1930), 'padre' del più noto fra gli investigatori, Sherlock Holmes (sempre con il suo cappello munito di paraorecchie, la pipa e la lente d'ingrandimento per la ricerca del più piccolo indizio). Doyle crea quello che verrà definito *giallo d'enigma* o *d'investigazione* con delle regole ben definite che si ripetono in tutta la produzione di questo genere.

Il giallo riscuote uno straordinario successo all'inizio del '900 con **Agatha Christie** (1890-1976), la signora del giallo inglese, dalla cui penna nacquero celebri personaggi come monsieur Poirot (famoso investigatore belga dalla testa ad uovo ma piena di eccellenti celluline grigie, i baffi all'in su e la maniacale tendenza all'ordine) o la candida quanto sagace miss Marple (vecchina apparentemente ingenua ma dotata di straordinario acume allenato dall'arte del pettegolezzo che circola nel piccolo e tranquillo centro in cui vive).

Ancora in Inghilterra, incontriamo **Gilbert Keith Chesterton** (1874-1936), già studioso di questo genere (aveva scritto numerosi saggi su Sherlock Holmes), crea il personaggio di padre Brown (piccolo e, apparentemente, insignificante prete di campagna con il suo inseparabile ombrello).

In Francia, **Gorge Simenon** dà vita al commissario Maigret (bonario e profondo conoscitore dell'animo umano che si muove alla ricerca dell'assassino studiandone i risvolti psicologici). Simenon dà più spazio all'ambiente in cui si muovono i suoi personaggi per aiutare il lettore a conoscerli e capirli.

Se ci spostiamo negli Stati Uniti, incontriamo altri 'grandi investigatori' come Philo Vance (detective raffinato e dall'aria aristocratica) nato dalla penna di **S. S. Van Dine** (1888-1939) che lungamente si è dedicato al giallo dettando una serie di regole per produrre racconti o romanzi ben costruiti.

Nero Wolf (enorme quanto flemmatico investigatore che non esce mai di casa ed ha due sole passioni: la buona e raffinata cucina e le orchidee che cura con amore paterno) creato dalla fantasia del giallista **Rex Stout**.

Ellery Queen autore di romanzi di cui è anche il protagonista (un giovane, figlio di un ispettore di polizia, alto e allampanato ma con un sottile acume deduttivo).

Negli Stati Uniti nasce anche una nuova forma di romanzo poliziesco, il *giallo d'azione*, in cui l'investigatore, spesso un individuo solitario, viene coinvolto in prima persona nella vicenda, è

sempre armato e rischia la propria vita. Le modalità narrative di questo nuovo filone cambiano e la suspense è offerta al lettore dalla conoscenza del piano criminoso che si è già compiuto o che sta per compiersi, mentre il nucleo del racconto è costituito da una serie di azioni che si susseguono, spesso in modo incalzante, per risolvere il caso e fare giustizia.

Iniziatori di questo filone furono autori come **Raymond Chandler** e **Dashiell Hammett** considerati i fondatori del giallo definito *hard boiled* (l'espressione si traduce letteralmente in "bollito fino a diventare duro"). I detective protagonisti sono dei veri duri il cui comportamento non sempre è ineccepibile. L'azione è l'elemento dominante e si incentra l'attenzione sull'ambiente in cui predominano corruzione e degradazione.

Il giallo moderno si è suddiviso in una serie di sottogeneri (i cui protagonisti vanno dal poliziotto di professione, al medico, all'avvocato) e si è sempre più legato al cinema e alla televisione con risultati non sempre di buon livello.

GIALLO ITALIANO

Il genere giallo non è nato in Italia, anzi nel nostro paese si è diffuso piuttosto tardi quando, nei paesi anglosassoni, era arrivato all'apice del successo. C'è da dire però è possibile trovare storie di investigazione 'dentro' grandi romanzi della nostra letteratura. Fra gli autori più grandi citiamo **Emilio Gadda** con *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*; **Leonardo Sciascia** con *A ciascuno il suo*, *Todo modo* e *Una storia semplice*; **Umberto Eco** con *Il nome della rosa* e altri.

In ogni caso, la principale caratteristica di questo particolare giallo italiano consiste nel fatto che gli autori pongono una certa attenzione al contesto sociale in cui è ambientata la vicenda e, in taluni casi, puntano sulla forza del linguaggio regionale per esercitare una maggiore forza comunicativa.

Dagli anni '90 in avanti la scrittura del giallo si fa più frequente, compaiono una serie di autori che sicuramente avrai sentito nominare come **Andrea Camilleri**, **Carlo Lucarelli**, **Giorgio Faletti** ed altri.

LE CARATTERISTICHE DEL GIALLO

Verifica, alla fine della lettura di ciascun racconto, se sono presenti tutte le caratteristiche che ti elenchiamo (indica quelle che mancano).

- ▶ La **trama** segue quasi sempre questo schema:
 - a) la *situazione iniziale*;
 - b) viene commesso un *crimine*;
 - c) l'*investigazione*: qualcuno indaga per scoprire l'autore del crimine
 - d) la *soluzione del mistero*: il colpevole viene scoperto;
 - e) la *punizione del colpevole*.

- ▶ L'**ambiente** in cui si svolge la vicenda è *realistico* e, solitamente, *chiuso* e *circoscritto* in modo che il numero dei sospettati è limitato ed è più facile, per il lettore, seguire le indagini. Inoltre, si tratta di un ambiente *tranquillo* dove nessuno prevede che vi si possa commettere un delitto.

- ▶ Il **tempo** è definito con precisione: gli avvenimenti sono collocati in un *periodo storico ben determinato* in modo da rendere la vicenda il più possibile comprensibile.

- ▶ I **personaggi** sono pochi e delineati solo nei loro tratti essenziali. Quelli sempre presenti sono l'*investigatore* e l'*autore del crimine*. Gli altri si suddividono in: *vittima*, *aiutante dell'investigatore*, *poliziotti*, *testimoni* e *sospettati*.

- ▶ Le **tecniche narrative** sono le seguenti:
 - il *narratore* può essere interno (uno dei personaggi) o esterno (estraneo alla vicenda) ma *non onnisciente* (che conosce tutti i fatti ed i pensieri dei personaggi) poiché vi sono delle informazioni che possono essere rivelate al lettore solo alla fine;
 - l'*intreccio*, cioè l'ordine in cui gli avvenimenti vengono raccontati, *non coincide con la fabula*, cioè con il loro ordine cronologico;
 - il *ritmo narrativo* viene *variato*: a momenti di azione rapidi e incalzanti si alternano sequenze descrittive e riflessive che rallentano il ritmo;
 - vi sono *colpi di scena* che rendono più avvincente il racconto;
 - nel corso della narrazione, vengono disseminati degli *indizi* utili per la soluzione del caso;

Aghata Christie

SANGUE SUL LASTRICATO

Un gruppo di amici, di età e professioni diverse, decide di riunirsi una volta alla settimana allo scopo di raccontarsi, a turno, un caso misterioso di cui il narratore è a conoscenza e di cui naturalmente ha già la soluzione. Il racconto di Joyce Lemprière, pittrice, si svolge a Rathole, paesino di pescatori della Cornovaglia.

La locanda era una deliziosa casetta con una sorta di portico retto da quattro pilastri. Trovai un ottimo luogo per dipingere, e avevo appena cominciato quando vidi una macchina scendere i tornanti che si dipanavano sulla collina. Ovviamente si arrestò davanti alla locanda, un fatto per me alquanto irritante. Ne uscirono gli occupanti... un uomo e una donna. Non mi fecero un'impressione particolare. Lei aveva un cappello e un vestito color malva¹. Poi l'uomo risalì in macchina e, con mio grande piacere, andò a parcheggiarla sul lungomare. Quindi mi passò davanti diretto verso la locanda. Proprio in quel momento sopraggiunse un'altra dannata automobile e ne scese una donna che indossava il vestito più gaio che avessi mai visto, di chintz² color rosso cremisi³. Portava un gran cappello di paglia rosso, di tipo cubano. La donna non si fermò davanti alla locanda, ma risalì in macchina e andò a parcheggiarla vicino all'altra: Poi scese e l'uomo, vedendola, proruppe in un'esclamazione: "Carol! È straordinario incontrarti qui! Sono anni che non ci vediamo... C'è Margery... mia moglie. Devi conoscerla".

Percorsero insieme i pochi passi verso la locanda. Vidi che un'altra donna era uscita e andava incontro ai due. Riuscii soltanto a dare una breve occhiata alla donna chiamata Carol, mentre mi passava davanti. Aveva la carnagione candida e le labbra color ciliegia. Mi chiesi se Margery sarebbe stata contenta di vederla. Non avevo visto Margery da vicino, ma in distanza mi sembrava sciatta e piena di sussiego⁴.

Ovviamente non era affar mio, ma a volte si notano piccoli scorci di vita e non si può far a meno di fantasticare. Mi giungevano soltanto frammenti della loro conversazione. Parlavano dei bagni di mare. Il marito, che doveva chiamarsi Denis, voleva prendere una barca e remare lungo la costa. C'era una famosa grotta che bisognava assolutamente vedere, così diceva, non più lontana di un chilometro e mezzo. Anche Carol voleva vedere la grotta, ma proponeva di camminare lungo le scogliere e raggiungerla via terra. Sosteneva di odiare le barche. Finalmente arrivarono a un compromesso. Carol sarebbe andata a piedi mentre Margery e Denis avrebbero preso una barca.

Nel pomeriggio, la narratrice si apposta davanti all'ingresso della locanda per dipingere e nota che la comitiva è tornata dall'escursione alla grotta poiché vi sono due costumi da bagno, uno rosso e uno blu, appesi al davanzale di una finestra ad asciugare.

Mentre dipinge, un uomo, vestito da pescatore, le si avvicina e le racconta la storia del villaggio e della morte del padrone della locanda ucciso proprio nel punto che lei sta riproducendo sulla sua tela.

Per tutto il tempo continuai a dipingere, e a un tratto mi accorsi che, distratta dalle sue parole, avevo disegnato qualcosa che non c'era. Sul bianco riquadro del lastricato dove il sole cadeva davanti alla porta della locanda, avevo dipinto delle macchie di sangue. Era incredibile che la mente potesse giocare scherzi simili alla mano, ma quando tornai a guardare verso la locanda ebbi un altro colpo. La mia mano aveva dipinto solo quello che aveva visto... delle chiazze di sangue sul lastricato bianco.

Guardai per alcuni istanti. Poi chiusi gli occhi e mi dissi: "Non essere sciocca, è soltanto un frutto della tua fantasia". Ma quando li riaprii, le macchie di sangue erano ancora là.

A un tratto fui colta dal panico. Interruppi il diluvio di parole del pescatore.

"Ditemi" lo pregai, "la mia vista non è molto buona. Vedete delle macchie di sangue, lì davanti alla soglia?".

Mi guardò con un viso tra l'indulgente e il compassionevole.

"Non ci sono più macchie di sangue, signorina. Quello che vi ho raccontato è successo quasi

cinque secoli fa".

"Sì" dissi "ma adesso...sul pavimento..."

Le parole mi morirono in gola. *Sapevo... sapevo* che lui non avrebbe visto quello che io vedevo. Mi alzai e cominciai a riporre i pennelli con mani tremanti. In quel momento il giovane che era arrivato la mattina in macchina emerse dalla porta della locanda. Guardò nella strada con aria perplessa. Sua moglie si affacciò alla finestra soprastante a ritirare i costumi da bagno. Lui si avviò verso la macchina, ma all'improvviso deviò e si accostò al pescatore.

"Ditemi, buon uomo" lo interpellò "Non sapete se la signora che è arrivata in macchina è già tornata?"

"La signora col vestito a fiori? No, signore, non l'ho vista. Stamattina è andata alla grotta a piedi."

"Lo so, lo so. Abbiamo fatto il bagno là, poi ci ha lasciato per tornare a casa e da allora non l'ho più vista. Non può averci messo tanto tempo. Le scogliere non sono pericolose, vero?"

"Dipende da dove andate, signore. È sempre meglio farsi accompagnare da qualcuno pratico del luogo."

"Carol non è ancora tornata, Margery. Strano, non ti pare?" Non sentii la risposta di Margery, ma suo marito continuò:

"Non possiamo aspettare ancora. Dobbiamo andare a Penrithar. Sei pronta? Vado a girare la macchina".

Esegui l'operazione, e poco dopo partirono entrambi. Nel frattempo mi ero affannata a dirmi che le mie fantasie erano ridicole. Quando la macchina fu scomparsa, andai alla locanda ed esaminai accuratamente il lastricato. Non c'era traccia di macchia di sangue. No, erano state un frutto della mia immaginazione. Eppure la mia paura aumentò. In quel momento sentii la voce del pescatore. Mi stava guardando in modo molto strano.

"Credevate d'aver visto delle macchie di sangue, signorina?"

Annuii.

"Strano, davvero molto strano. Da queste parti c'è una credenza, signorina. Se qualcuno vede le macchie di sangue.

Tacque.

"Allora?" lo esortai.

Continuò, affabile. "A dire la verità, signorina, se compaiono le macchie di sangue, qualcuno morirà entro ventiquattro ore".

Girai bruscamente sui tacchi e mi avviai verso il villino dove alloggiavo. Proprio allora vidi arrivare in distanza la donna di nome Carol, che seguiva il sentiero lungo le scogliere. Stava correndo. Contro il grigio delle rocce, sembrava un velenoso fiore scarlatto⁵. Il suo cappello aveva il colore del sangue...

Mi riscossi. Ormai ero ossessionata dal sangue.

Poco dopo udii il rumore della macchina. Mi chiesi se andasse anche lei a Penrithar... ma prese la strada a sinistra, nella direzione opposta. Guardai la macchina risalire la collina e scomparire, e tirai un sospiro di sollievo. Rathole era tornata alla sua consueta apparenza sonnacchiosa».

«Se hai finito» disse Raymond West mentre Joyce faceva una pausa, «emetterò subito il verdetto: indigestione e macchie davanti agli occhi dopo i pasti».

«Non ho finito» disse Joyce. «Ascolta il seguito. Due giorni dopo lessi una notizia sul giornale, sotto il titolo: *Donna annegata a Landeer Cove*. Diceva che la signora Dacre, moglie del capitano Denis Dacre, era annegata mentre faceva il bagno a Landeer Cove, poco al largo della costa. Lei e suo marito alloggiavano alla locanda del posto, e lei aveva dichiarato di voler fare il bagno, ma poi si era levato un vento freddo... così suo marito e altri clienti dell'albergo erano andati al vicino campo di golf. La signora Dacre, invece, aveva detto che per lei il freddo non era eccessivo ed era scesa da sola sulla spiaggia. Non vedendola tornare, suo marito si era preoccupato ed era sceso alla spiaggia con altri amici. Trovarono i suoi vestiti vicino a uno scoglio, ma la sfortunata signora era sparita. Il cadavere fu scoperto soltanto una settimana dopo, quando la risacca lo gettò sulla costa. C'era una brutta contusione al capo, che risaliva a prima della morte. L'ipotesi fu che si era tuffata in mare e aveva battuto la testa su uno scoglio: da quanto potei dedurre, la donna era morta

ventiquattr'ore dopo che io avevo visto le macchie di sangue».

«Protesto» disse sir Henry. «Questo non è un problema, è un fatto soprannaturale. Evidentemente, la signorina Lemprière è una medium⁶».

Il signor Petherick dette un colpetto di tosse.

«C'è un particolare» disse. «La contusione alla testa. Non dobbiamo escludere la possibilità di un assassinio. Ma non vedo indizi su cui fondarci. L'allucinazione...o la visione... della signorina Lemprière è interessante, ma non capisco il punto su cui dovremmo pronunciarci».

«Un'indigestione e una coincidenza» sentenziò Raymond West. «E poi non abbiamo la certezza che si tratti delle stesse persone. A parte il fatto che la maledizione, o quello che era, poteva riferirsi soltanto agli abitanti di Rathole».

«Ho l'impressione» disse sir Henry «che il pescatore dall'aspetto sinistro non sia estraneo agli avvenimenti. Ma sono d'accordo col signor Petherick. La signorina Lemprière ci ha fornito pochissimi indizi».

Joyce guardò il dottor Pender, che sorridendo scosse la testa.

«La storia è molto interessante» disse questi. «Ma anch'io sono del parere di sir Henry e del signor Petherick. Non abbiamo indizi».

Allora Joyce si rivolse a Miss Marple, che le sorrise.

«Non sei stata leale, Joyce cara» disse. «Naturalmente per me è diverso. A noi donne non sfuggono i particolari che riguardano i vestiti. Non è giusto porre un problema simile a un uomo. Deve esserci stata una serie di rapidi cambiamenti. Che donna crudele! E l'uomo era anche più crudele».

Joyce sgranò gli occhi.

«Zia Jane» disse. «Cioè, Miss Marple...credo che abbiate realmente capito la verità».

«Be', cara» disse Miss Marple, «per me è molto più facile che per te stare tranquillamente seduta qui. E tu, come artista, sei molto più sensibile alle atmosfere, non è vero? Sedute qui a sferruzzare, si vedono i fatti con chiarezza. Le gocce di sangue colavano sul lastricato dal costume da bagno appeso sopra...e poiché il costume era rosso, nemmeno gli assassini si resero conto che era macchiato di sangue. Povera donna!»

«Scusatemi, Miss Marple» disse sir Henry, «ma io sono completamente ai buio. Voi e la signorina Lemprière sapete di che cosa parlare, ma noi uomini non ci capiamo niente».

Anche tu, come Miss Marple, hai "capito la verità"? Prova, prima di continuare nella lettura, a ipotizzare ciò che è successo.

«Adesso vi racconterò la fine della storia» disse Joyce. «Passò un anno. Mi trovavo in una piccola stazione climatica sulla costa e stavo disegnando, quando a un tratto ebbi la strana sensazione di rivivere un'esperienza nota. Sul marciapiede, davanti a me, c'erano due persone...un uomo e una donna. Stavano salutando una terza persona, una donna con un vestito di chintz scarlatto.

"Carol, che combinazione! È meraviglioso incontrarti dopo tanti anni. Non conosci mia moglie? Joan, ti presento una mia vecchia amica, la signorina Harding".

Riconobbi immediatamente l'uomo. Era lo stesso Denis che avevo visto a Rathole. La moglie era diversa... si chiamava Joan invece di Margery. Ma era dello stesso tipo, giovane e piuttosto scialba. Per un attimo credetti di essere impazzita. Cominciarono a ventilare l'idea di fare il bagno. Allora sapete che cosa feci? Andai diritto filato al posto di polizia. Forse avrebbero pensato che mi mancava una rotella, ma non me ne curai. Invece andò tutto benissimo. Trovai un ispettore di Scotland Yard che era venuto appositamente per occuparsi del caso. Pare... oh, è orribile parlarne...che la polizia avesse cominciato a nutrire dei sospetti su Denis Dacre. Non era il suo vero nome...a ogni occasione ne assumeva uno diverso. Iniziava relazioni con ragazze, di solito giovani e insignificanti, senza troppi parenti, le sposava e le convinceva a stipulare un'ingente assicurazione sulla vita. Poi... oh, è terribile! Carol era la sua vera moglie, e avevano sempre agito in coppia. Ecco come fu scoperto. Le compagnie d'assicurazione si erano insospettite. Lui andava in un tranquillo paesino rivierasco, con la sua nuova moglie, poi entrava in scena l'altra donna e si recavano tutti a

fare il bagno insieme. Quindi la moglie veniva assassinata. Carol s'infilava i suoi vestiti e tornava in barca con lui. Infine lasciavano il paese, dopo essersi informati a proposito del presunto ritardo di Carol. Appena fuori del paese, Carol si rimetteva il suo vestito scarlatto, tornava indietro e ripartiva con la sua macchina. Scoprivano da quale parte tiravano le correnti marine e la finta morte veniva inscenata nella spiaggia più vicina lungo la costa. Carol recitava la parte della moglie, andava in un luogo solitario, lasciava i vestiti della moglie presso uno scoglio e ripartiva col suo vestito di chintz rosso fiammante per raggiungere suo marito.

Probabilmente quando assassinarono la povera Margery, il costume di Carol rimase macchiato di sangue...e siccome era rosso non se ne accorsero, come ha detto Miss Marple. Ma quando lo misero sul davanzale, le gocce colarono sul pavimento sottostante. Dio mio!» Rabbrividi. «È spaventoso».

In *Miss Marple e i tredici problemi* Mondadori 1994

Note

- | |
|--|
| 1- color malva: color rosa tendente al viola. |
| 2- chintz: tessuto di cotone lucido. |
| 3- cremisi: rosso vivo. |
| 4- sussiego: comportamento sostenuto e altezzoso. |
| 5- scarlatto: rosso acceso. |
| 6- medium: persona dotata di poteri paranormali. |

I PERSONAGGI

1. **

Fra i personaggi che ascoltano il racconto di Joyce Lemprière, l'unico che dimostra di possedere lo spirito di osservazione dell'investigatore è Miss Marple. Motiva questa affermazione facendo riferimento al testo.

2. **

Il Signor Petherick, sir Henry e Raimond West svolgono il ruolo di aiutanti poiché, pur partecipando alla soluzione del caso, non possiedono le doti dell'investigatore. Oltre allo spirito d'osservazione, manca loro un'altra dote che, secondo Miss Marple, è importante avere per poter risolvere il caso presentato dalla Lemprière: di quale dote si tratta? Perché essa consente a Miss Marple di arrivare alla verità?

3. ***

Di Margery si dice soltanto che è una donna poco attraente. Perché, secondo te, l'autore accentra l'attenzione su tale caratteristica? Quale indizio vuole fornire al lettore?

LE TECNICHE NARRATIVE

4. **

Sottolinea le parti del racconto in cui il ruolo di narratore non viene svolto dal personaggio di Joice Lemprière ma dall'autrice Agatha Christie.

5. **

Quali sono i due colpi di scena?

6. ***

Quale particolare ci fa intuire che la donna affacciata alla finestra della locanda, e con la quale sta parlando il giovane arrivato in macchina, non è Margery?

Gilbert Keith Chesterton

L'UOMO INVISIBILE

In questo racconto incontriamo un particolare tipo di investigatore: Padre Brown, un prete che ha la capacità di risolvere casi che sembrano misteriosi. È amico di Flambeau, un ladro che, dopo aver incontrato Padre Brown, ha cambiato vita ed è diventato un investigatore privato.

ANTEFATTO

John Turnbull Angus entra nella pasticceria dove lavora Laura, la ragazza di cui è innamorato, e le chiede di sposarlo. Laura rivela ad Angus che c'è qualcosa nel suo passato che la turba. Si tratta di una storia che risale a quando serviva nella locanda del padre situata in un paesino dell'Inghilterra. Due clienti, uno basso come un nano e con una barba nera, di nome Smythe, ed uno altissimo, magrissimo e spaventosamente strabico, di nome Welkin, l'avevano chiesta in moglie. Laura aveva detto di no a tutti e due ma, per non far capire che li rifiutava a causa della loro bruttezza, aveva motivato il suo rifiuto dicendo che non avrebbe mai sposato uno che non si fosse fatto strada nel mondo con la sua intelligenza e operosità. I due pretendenti decisero quindi di partire in cerca di fortuna e, da quel momento, Laura non li ha più visti.

La ragazza racconta di avere in seguito ricevuto due lettere da Smythe. Nella prima le scriveva di essersi incamminato verso Londra assieme a Welkin ma, ben presto, si erano separati. Nella seconda, arrivata soltanto da una settimana, le comunicava di aver fatto fortuna grazie ad un'invenzione meccanica che sbrigava automaticamente ogni genere di lavoro domestico. Di Welkin non ha invece ricevuto alcuna notizia ma, stranamente, ne avverte continuamente la presenza e le sembra addirittura di udire la sua voce e la sua risata.

Al termine del racconto, arriva un'automobile dalla quale scende Smythe che, entrato nella pasticceria, invita Laura a leggere ciò che c'è scritto su una striscia di carta per francobolli incollata alla vetrina: "Se sposi Smythe, lui morrà".

A questo punto, Angus consiglia a Smythe di affidarsi a Flambeau, un abile investigatore privato di sua conoscenza. I due si recano a casa di Smythe dove, fra le figure meccaniche costruite dal padrone di casa, trovano un biglietto con scritto: "Se oggi sei stato da lei, ti ucciderò". Angus decide così di andare subito a chiamare Flambeau. Uscendo dalla casa di Sythe, Angus incontra prima un uomo che sta facendo le pulizie, poi il portiere del palazzo, poi un poliziotto ed infine un venditore di caldarroste. A tutti e quattro raccomanda di fare attenzione a tutti quelli che, durante la sua assenza, sarebbero entrati nel palazzo.

«Questo è il mio amico padre Brown. - disse Flambeau, indicando il piccolo prete - Da tempo desideravo che vi incontraste. Bella giornata, sebbene un po' fredda per uno del meridione quale sono io».

«Sì, credo proprio che si manterrà serena» disse Angus, sedendosi su un divano orientale con tappezzeria a righe viola.

«No, - intervenne tranquillamente il prete - ha appena incominciato a nevicare». Infatti, i primi radi fiocchi di neve cominciavano a scendere dietro il vetro che diventava sempre più scuro.

«Mi dispiace, - disse Angus sospirando - ma son venuto per un affare, un affare, per di più, poco chiaro. Il fatto è, caro Flambeau, che a un tiro di pietra da casa tua c'è un uomo che ha bisogno del tuo aiuto: viene continuamente perseguitato e minacciato da un nemico invisibile, un furfante che non è stato mai visto ». Angus continuò raccontando tutta la storia di Smythe e Welkin: quel che gli aveva raccontato Laura e quel che aveva visto egli stesso. Ascoltando, Flambeau dimostrava un interesse sempre crescente, mentre il piccolo prete veniva escluso dalla conversazione, come se fosse un mobile. Quando il racconto giunse alla striscia di carta incollata alla vetrina, Flambeau si alzò, riempiendo la stanza della sua enorme presenza. Disse: «Se non ti dispiace, credo sia meglio che tu mi racconti il resto per strada: ho l'impressione, non so perché, che non ci sia tempo da perdere».

«Bene, - disse Angus, alzandosi anch'egli - sebbene credo che il nostro amico sia abbastanza al sicuro per il momento, poiché ho messo quattro persone a custodire l'unico ingresso della sua casa».

Uscirono sulla strada, mentre il piccolo prete li seguiva a rimorchio, con la docilità di un cagnolino. Tanto per inserirsi nella conversazione disse soltanto: «Come fa presto la neve ad accumularsi per terra».

Mentre camminavano per le strade ripide, già spolverate d'argento¹, Angus completò il suo racconto, e quando giunsero nei pressi dell'abitazione di Smythe iniziò ad interrogare le quattro sentinelle. Il venditore di caldarroste, a cui fu data la mezza sterlina promessa, giurò e rigiurò di aver sorvegliato attentamente la porta e di non aver visto entrare nessuno. Ancor più preciso fu il poliziotto; disse che aveva esperienza in fatto di malfattori, in cilindro o vestiti di stracci: aveva fatto bene attenzione e, il Cielo ne era testimone, nessuno era passato. Definitivo il verdetto del portiere gallonato d'oro che bloccava ancora l'entrata: «Io devo chiedere a chiunque, sia un duca o uno spazzino, che cosa viene a fare; ed assicuro che nessuno è venuto da quando lei è uscito».

Padre Brown, che seguiva, un po' trascurato da tutti gli altri, volgendo gli occhi a terra, a questo punto osservò timidamente: «Nessuno ha salito e sceso le scale, allora, da quando ha iniziato a nevicare? Ed ha iniziato a nevicare quando eravamo a casa di Flambeau».

«Nessuno è entrato, signore, lo posso assicurare» disse il portiere, con tutta l'autorità della sua funzione.

«Allora io mi chiedo che cosa sono queste... » aggiunse il prete, fissando il suolo con l'espressione smorta di un pesce. Tutti guardarono a terra; e Flambeau, da vero francese, uscì in una violenta esclamazione, accompagnata da un clamoroso gesto. Non c'era dubbio, infatti, che nell'androne custodito dal portiere, anzi, proprio tra le sue gambe, passava una traccia di impronte sulla candida neve.

«Dio mio! - esclamò istintivamente Angus - L'uomo invisibile!

Senza aggiungere altro si precipitò su per le scale, seguito da Flambeau; mentre padre Brown rimaneva a guardarsi intorno nella strada coperta di neve, come se la cosa non lo interessasse affatto.

Flambeau era intenzionato ad abbattere la porta con le sue possenti spalle, ma Angus, più ragionevolmente, cercò il bottone invisibile, lo trovò e aprì la porta. Apparve la stessa scena di prima, ancora illuminata qua e là dagli ultimi raggi del crepuscolo. I colori degli automi si confondevano, però, nella penombra, sembrava accresciuta la loro somiglianza con figure umane. Ma in mezzo a loro, proprio nel punto in cui prima c'era il pezzo di carta scritto, si notava una grande macchia di inchiostro rosso: non era però una macchia di inchiostro rosso...

Con una combinazione tutta francese di ragione e di violenza, Flambeau disse semplicemente: «Assassinio!» e, entrato nell'appartamento, ne esplorò ogni angolo ed ogni ripostiglio in pochi minuti. Ma rimase presto deluso nella sua speranza di trovare un cadavere. Smythe non era da nessuna parte, né vivo, né morto. Dopo disperate ricerche, i due uomini si incontrarono faccia a faccia nell'entrata, con i volti coperti di sudore e gli occhi stravolti. Rivolgendosi poi ad Angus, parlando francese, Flambeau disse: «Amico mio, non soltanto questo tuo assassino è invisibile, ma rende invisibile anche l'assassinato».

Girando lo sguardo per la stanza piena di automi, Angus vide con raccapriccio che uno di essi stava proprio sulla macchia di sangue, chiamato forse dalla vittima prima di morire. Teneva sollevato uno degli uncini, che servivano da braccia; Angus pensò per un istante che fosse stato proprio il figlio d'acciaio del povero Smythe a colpirlo: la materia si era ribellata, e la macchina aveva ucciso il proprio costruttore. Ma, se così fosse stato, che cosa ne avrebbe poi fatto del cadavere? Mangiato? E per un momento si sentì male, all'idea di resti umani stritolati da quelle macchine senza testa. Ritrovò poi il suo equilibrio mentale e disse a Flambeau: «Il poveretto è evaporato come una nuvola, lasciando soltanto una macchia rossa sul pavimento. Non è un fatto di questo mondo».

Non resta che una cosa da fare. - disse Flambeau - Sia che questo fatto appartenga a questo mondo o all'altro, devo scendere a parlare col mio amico prete».

Scendendo, passarono accanto all'uomo con il secchio, che assicurò anche lui di non aver fatto

passare intrusi; avvicinarono di nuovo il portiere e il venditore di castagne arrostate, che confermarono per filo e per segno quanto avevano già detto. Non trovarono però il quarto testimone.

«Dov'è il poliziotto?» chiese perciò Angus, senza nascondere un certo nervosismo.

«Chiedo scusa - disse padre Brown - è colpa mia se non c'è. L'ho mandato io ad informarsi di una cosa, una cosa che ritenevo dovesse essere accertata».

«Speriamo che torni presto. - disse in tono brusco Angus - Perché il poveretto di sopra non solo è stato assassinato, ma non se ne trova il cadavere».

«Come?» chiese con espressione più stupita del solito padre Brown.

«Padre disse Flambeau - credo che si tratti di una cosa di competenza più sua che mia. Né amici, né nemici sono entrati in casa, eppure Smythe è scomparso come se le fate lo avessero portato via. Se questa non è una cosa soprannaturale...».

Ed ecco che il poliziotto ricomparve, correndo, all'angolo della via; si diresse verso padre Brown e disse trafelato: «Aveva ragione lei, padre, hanno ritrovato il corpo del signor Smythe nel canale laggiù».

Angus, esterrefatto, si portò le mani alla testa. «È andato laggiù e si è annegato?» chiese.

Non è mai sceso da casa sua; lo giuro; - disse il poliziotto - e poi non è morto annegato, è morto per una pugnalata al cuore ».

«Ma se non si è visto entrare nessuno! » disse Flambeau esasperato.

Con fare calmo e distratto come al solito il prete disse: «Facciamo due passi».

Dopo che ebbero percorso un tratto di strada, il prete esclamò improvvisamente: «Che sciocco sono stato! Ho dimenticato di chiedere al poliziotto se hanno trovato anche un borsone color sabbia».

«Perché color sabbia?» chiese Angus stupito.

«Perché se fosse di un altro colore, saremmo al punto di prima - disse il prete - se invece era color sabbia, allora tutto è chiaro».

«Per conto mio - commentò ironicamente Angus - la faccenda è tutt'altro che chiara ».

«Dica tutto quel che pensa, padre» disse Flambeau, con voce supplichevole, come un bambino.

Inconsciamente, intanto, avevano affrettato il passo, e padre Brown precedeva tutti gli altri, silenzioso. Finalmente, in tono vago incominciò a parlare: «Avete mai notato una cosa: che la gente non risponde mai a quello che chiedete? Risponde a quello che pensate o a quello che crede che pensiate. Supponete che una signora chieda ad un'altra in campagna: "C'è nessuno da voi?", la signora non risponde: "Sì, c'è il maggiordomo, i servitori, la cameriera, e così via", anche se realmente tutti questi ci sono. Lei invece risponde: "No, non c'è nessuno", intendendo: nessuno, nel senso che intende l'altra. Se invece è un dottore che, durante un'epidemia, chieda a quella signora: "Chi avete in casa?", allora la signora si ricorderà del maggiordomo, della cameriera e degli altri. Così funziona il discorso tra gli uomini: non si ha mai una risposta che corrisponda alle precise parole della domanda, anche se la risposta è veritiera. Quando quelle quattro persone hanno detto che nessuno era entrato, non intendevano precisamente dire che *nessuno* era entrato, ma volevano dire che non era entrato nessuno che potesse essere l'uomo sospettato. Invece, un uomo è entrato e uscito: ma essi non l'hanno notato».

«Un uomo invisibile, dunque? » chiese Angus, aggrottando le sopracciglia.

«Un uomo mentalmente invisibile » precisò padre Brown.

Passò un minuto, e padre Brown riprese a parlare con la sua solita voce pacata, come un uomo che segna il corso dei propri pensieri: «Naturalmente, non si pensa ad una tale persona, finché non viene in mente di pensarci. Ma io ci ho pensato per via di alcuni particolari che erano nel racconto del signor Angus. Innanzi tutto, il fatto che Welkin era un gran camminatore; poi la faccenda di quella carta da francobolli incollata sulla vetrina. E poi, soprattutto, due cose che disse la signorina e che non possono essere vere; lei era convinta che fossero vere, ma non potevano esserlo. Una persona non può essere completamente sola nel momento stesso in cui riceve una lettera. Non può essere sola nel momento in cui comincia a leggere una lettera che ha appena ricevuta. Deve esserci qualcuno vicino a lei: qualcuno mentalmente invisibile».

A questo punto si intuisce che padre Brown ha già risolto il caso: a quale conclusione è arrivato? Prova ad immaginarlo considerando attentamente ciò che dice durante il dialogo con Angus e Flambeau.

«Perché deve esserci qualcuno?» chiese bruscamente Angus.

«Perché qualcuno deve aver portato la lettera, - rispose padre Brown - a meno che non sia stato un piccione viaggiatore».

«Vuol dire allora - chiese Flambeau con stupore - che era Welkin che portava le lettere del suo rivale alla sua innamorata?».

«Sì - disse il prete - proprio Welkin. Non poteva farne a meno».

«Oh, - esplose Flambeau - non ne posso più di questo mistero! Qual è l'aspetto di un uomo... mentalmente invisibile?».

Nel nostro caso è vestito con una divisa sgargiante, rossa, turchina e oro - rispose padre Brown - e con questa divisa appariscente è entrato in quella casa sotto gli occhi di quattro persone, ha ucciso Smythe, e poi è uscito di casa col cadavere nel suo saccone».

«Padre - esclamò Angus, fermandosi - o è pazzo lei o sono pazzo io».

«Non è pazzo, ma è ben poco osservatore. Infatti, non ha notato un uomo come questo». E, fatti pochi passi innanzi, pose la mano sulla spalla di un comunissimo postino, che stava passando inosservato accanto a loro, frettolosamente, camminando sotto gli alberi.

«Nessuno nota mai i postini; - disse pensosamente il prete - non si sa perché. Eppure anche loro sono soggetti alle passioni come tutti gli altri uomini; e portano anche delle grosse borse, in cui può essere occultato facilmente un piccolo cadavere».

Il postino era un uomo alto, magro, con la barba bionda, di aspetto comunissimo; ma quando volse verso di loro il viso spaventato, tutti furono come trafitti da uno sguardo diabolicamente strabico.

Flambeau se ne tornò alle sue sciabole, ai suoi tappeti orientali, al suo gatto persiano, perché aveva ancora molte cose da fare. John Turnbull Angus tornò dalla padroncina della pasticceria con la quale, giovane intraprendente qual era, seppe fare in modo di trovarsi bene. Padre Brown camminò per le colline coperte di neve per molte ore, sotto le stelle, in compagnia dell'assassino. E quello che si dissero non si saprà mai.

G. K. Chesterton *Padre Brown il prete poliziotto* Mursia 1988

Note

1- spolverate d'argento: la metafora indica il sottilissimo strato di neve.

LA TRAMA

1. *

Nel racconto si alternano vari tipi di sequenza: per ogni tipo, fai un esempio ricavandolo dal testo (indica ciascuna sequenza con un titolo).

Narrativa

Descrittiva

Riflessiva

Dialogica

I PERSONAGGI

2. **

Flambeau e padre Brown sembrano essere l'uno l'opposto dell'altro: quali sono le caratteristiche del primo e quali quelle del secondo? Rispondi compilando la tabella.

	FLAMBEAU	PADRE BROWN
CARATTERISTICHE FISICHE		
CARATTERE		

3. **

In quale parte del suo ragionamento padre Brown dimostra di conoscere bene la psicologia umana?

4. ***

Il racconto si conclude con l'immagine di padre Brown che parla con l'assassino. Da ciò possiamo dedurre che l'interesse principale del prete non è quello di trovare il colpevole bensì un altro: quale?

LE TECNICHE NARRATIVE

5. **

Quali sono i colpi di scena che rendono più avvincente questo racconto?

Ellery Queen

L'EREDITÀ WRIGHTSVILLE

Il detective Ellery Queen possiede straordinarie capacità logico-deduttive che gli consentono di risolvere anche i casi più complicati.

ANTEFATTO

Bella Bluefield ha sposato in seconde nozze Samuel R. Livingston, rimasto vedovo con tre figli: Samuel junior, Everet e Olivia. Dopo la morte del padre, i figli se ne vanno e Bella rimane a vivere da sola nella casa di Wrightsville. Unica consolazione della vecchia signora è Amy, una ragazza che le fa da dama di compagnia. Un giorno, Bella convoca i suoi tre figliastri che, durante la cena, hanno modo di conoscere Amy. Dopo cena, arriva anche l'avvocato Herbert Wentworth, amministratore del patrimonio della signora Livingston. Egli informa i tre fratelli che la loro matrigna ha ereditato dal marito una considerevole somma di denaro che il signor Livingston non ha voluto lasciare ai figli perché li riteneva poco responsabili. Bella rivela ai figliastri di aver fatto un testamento in cui li nomina eredi di tutto il suo patrimonio ma, visto il loro disinteresse per lei, intende cambiarlo in favore di Amy.

La conversazione avviene il venerdì sera e, la domenica mattina, Bella viene trovata morta nel suo letto, presumibilmente soffocata.

Alla lettura del testamento, si scopre che Bella lo aveva già sostituito con un altro in cui aveva stabilito che Amy avrebbe ereditato tutto e che, nel caso in cui quest'ultima fosse morta, l'eredità sarebbe passata ai figliastri.

Hellery Queen, chiamato per risolvere l'omicidio, teme per la vita di Amy e la mette in guardia. I suoi timori si dimostrano subito fondati: qualcuno, di nascosto, aumenta la dose di sonnifero contenuta nel succo di prugna che Amy beve prima di addormentarsi. La dose è tale da provocare un malore alla ragazza ma non risulta mortale. Ellery sospetta che l'autore dell'attentato sia uno dei fratelli Livingston in quanto sono essi i beneficiari dell'eredità nel caso in cui Amy muoia.

Durante una conversazione nel chiosco del giardino, Amy manifesta ad Ellery l'intenzione di rinunciare all'eredità e di lasciare tutto ai tre fratelli. All'improvviso, Ellery vede un bagliore provenire dalla finestra del solaio e riesce a gettare a terra Amy proprio nel momento in cui si sente lo sparo. La pallottola si infila nel tetto del chiosco circa due metri e mezzo sopra la testa della ragazza.

Ellery trovò il signor Wentworth nel salotto. Si batteva rabbiosamente una mano con l'altra stretta a pugno, e aveva frapposto il suo lungo corpo tra Amy e i Livingston, come se volesse far scudo alla ragazza contro un'aggressione improvvisa.

- Non ne posso più di questa storia! - stava urlando l'avvocato. - Lasciate stare questa ragazza, avete capito? - Sono io che non ne posso più, signor Wentworth - dichiarò Olivia, con le guance a chiazze per la collera. Era in top¹ e calzoncini, e aveva il corpo cosparso di olio solare.

Gli occhi dei fratelli erano fiammeggianti.

Ellery entrò nella stanza, e il poliziotto si affrettò a bloccare l'uscita.

- È il fucile di Samuel Livingston - disse Ellery sollevando l'arma. - C'è scritto il suo nome sul calcio.

- Il vecchio fucile da caccia del papà! - esclamò Samuel junior accennando istintivamente ad alzarsi.

- Mamma Livingston non se ne era voluta separare. - Amy aveva parlato in tono così duro e deciso che Ellery si voltò a guardarla. - Lo teneva in solaio.

- Esattamente dove l'ho trovato, abbandonato vicino alla finestra. Insieme a una vecchia scatola di proiettili, che era appena stata aperta. Quando arriverà qui il capo della polizia faremo esaminare il fucile e la scatola. - Ellery depose con cura il fucile.

- E mentre lo aspettiamo, vi farò la classica domanda: dove eravate al momento dello sparo?

- Io ero sul tetto a prendere il sole - rispose Olivia con voce stridula.

- Da sola?
- Dato che prendo il sole nuda non ero certa in compagnia, signor Queen!
- Accettabile. - Lo sguardo di Queen si spostò su Everett, che adesso non faceva più il cascamoto con Amy.
- Sono andato a fare una nuotata nel laghetto - disse l'atletico fratello. - E nel momento in cui c'è stato lo sparo ero già tornato a casa e stavo facendo la doccia. Non potrei certo testimoniare, su quello sparo: non ho sentito niente, per via dell'acqua che scorreva. - Il suo corpo robusto era avvolto in un accappatoio di spugna bagnato.
- E io ero seduto proprio qui, signor Queen, ad ascoltare un notiziario - dichiarò Samuel junior, dilatando leggermente le narici con aria sprezzante. - A proposito... non tiro un colpo di fucile da quindici anni. E quanto a mia sorella e mio fratello sono sicuro che non riuscirebbero nemmeno a colpire la loro immagine riflessa nello specchio.
- Quanto a questo, non ci riuscirebbe nemmeno chi ha sparato ad Amy - sottolineò Ellery. - Signor Wentworth, avete per caso visto una di queste persone?
- Non abbastanza presto per fornir loro un alibi - si affrettò a rispondere l'avvocato yankee. - Stavo facendo un sonnellino quando sono stato svegliato dallo sparo, e nel tempo che ho impiegato per mettermi le scarpe si sono raccolti tutti nel corridoio del piano superiore. Signor Queen, se Dakin tiene questa gente in casa anche dopo questo...!
- Prima che ci addentriamo nel problema di aumentare la sicurezza, credo che Amy abbia un annuncio da fare... Non è così, Amy?
- No.
- No?
- Ho cambiato idea - dichiarò Amy ricambiando gli sguardi fissi dei Livingston con controllato interesse. - Stavo per cedervi tutto dopo che uno di voi ha cercato di uccidermi con quel sonnifero... ma adesso sono furiosa. Se volete quei soldi dovete mirare molto meglio di quanto avete fatto oggi, perché non ho nessuna intenzione di farmi intimidire!
- Ellery la guardava a bocca aperta.
- Che cosa hai detto, Amy?
- Ho detto, signor Queen, che non mi lascerò più intimidire da loro.
- Olivia si alzò di scatto.
- Adesso ne ho proprio abbastanza di tutta questa storia!
- Vi prego di sedervi - le intimò Ellery continuando a fissare Amy Upham. Poi aggiunse adagio: - Agente, nessuno deve uscire da questa stanza finché non arriverà il capo della polizia.
- Passò davanti al poliziotto e scomparve oltre la porta.
- Risultato zero - disse Dakin, entrando nella camera di Bella Livingston e chiudendosi la porta alle spalle. - Nessuna impronta né sul fucile né sulla scatola di pallottole, nessun indizio nel solaio, niente di niente - disse con aria disgustata. Poi si fermò, colpito dal silenzio di Ellery.
- Ellery era accucciato accanto allo scrittoio d'epoca della vecchia signora, nel bovindo² che dava sul giardino davanti alla casa. Aveva le mani sporche, perché la stanza era sigillata da quando era stato commesso il delitto, e c'era polvere un po' dappertutto. Ellery aveva aperto tutti i cassetti e rovesciato il loro contenuto sulla scrivania... lettere, conti di casa, matrici di assegni, carta da lettere di vario tipo, vecchi inviti alle funzioni di Wrightsville, cose che si erano accumulate da anni. Ma non era quello che stava guardando: i suoi occhi erano fissi su qualcosa che Dakin non riusciva a vedere.
- Qualcos'altro che non va, signor Queen?
- Come? - disse Ellery voltandosi lentamente. - Oh, Dakin! Sedetevi, voglio parlarvi.

Come rivelerà alla fine, Ellery, a questo punto, ha già risolto il caso. Ciò che lo mette sulla buona strada sono i due tentativi di uccidere Amy. Analizzando le modalità con le quali si sono svolti, infatti, l'investigatore fa una deduzione che lo porta a scoprire chi è l'assassino di Bella. Prova anche tu a riflettere sui due episodi e poniti questa domanda: perché chi tenta di uccidere Amy lo fa in modo così maldestro?

La sera, Amy si reca nella stanza di Wentworth per comunicargli che deve parlare con lui e gli dà appuntamento per l'indomani mattina alle sei presso il laghetto. Arrivato sul luogo dell'appuntamento, Wentworth sente qualcuno che grida aiuto: è Amy che si trova su una barca a remi che sta affondando in mezzo al laghetto. L'avvocato si getta immediatamente in acqua e va a soccorrere la ragazza riportandola a riva. Qui ha però una sorpresa: ad attenderlo ci sono Ellery ed il poliziotto Dakin che gli comunicano di avergli teso una trappola.

- Giovedì pomeriggio, signor Wentworth - cominciò Ellery - Amy ha detto, nel salotto, che non si sarebbe fatta intimidire al punto da rinunciare all'eredità. Arrossisco a confessare di non averci pensato prima... di non aver pensato che la dose non letale di sonnifero e lo sparo andato così maldestramente a vuoto in realtà miravano non ad ucciderla, ma solo a spaventarla... a spaventarla al punto di rinunciare alla proprietà. Era un'ipotesi sbagliata, come è risultato in seguito, ma senza quell'ipotesi probabilmente non sarei mai arrivato a quella giusta.

- Forse voi saprete di cosa state parlando... ma io no, questo è certo - disse Wentworth in tono ostinato.

- Noi davamo per scontato che l'assassino di Bella Livingston intendesse uccidere anche Amy - proseguì Ellery osservando i gesti aggraziati della ragazza. - Ma se non fosse così? Se avesse solo cercato di dare questa impressione? È questo che mi son chiesto. E ho visto che finché continuavamo a supporre che anche Amy sarebbe stata assassinata, il movente avrebbe continuato a indicare i tre Livingston, le uniche persone che avrebbero beneficiato della sua morte. Ma se in realtà Amy non doveva essere assassinata... allora il caso andava riesaminato da capo. Ed è proprio quello che ho fatto, signor Wentworth. Sono tornato a considerare il testamento di Bella Livingston.

Amy si stava togliendo con calma il vestito. Sotto c'era un costume da bagno, e molta pelle abbronzata.

- Mi è venuto in mente all'improvviso che si trattava di un testamento dall'aria molto strana - disse Ellery assorto. - Con tutti i tipi di carta da lettera a disposizione... ho controllato nello scrittoio di Bella... il suo testamento era scritto su un foglio di carta velina. Perché proprio su della carta velina, una carta tanto sottile da essere trasparente? Trasparente... ci si può vedere attraverso, specialmente alla luce... usarla per ricalcare. Una carta ideale per ricalcare! Era possibile che la vecchia signora avesse scritto il suo secondo testamento su della carta normale, e che qualcuno l'avesse ricalcato, sostituendo poi l'originale con la copia ricalcata? - Ellery gettò la sigaretta nel laghetto. - Vedete come un pensiero tiri l'altro, signor Wentworth. Ora... supposto che io avessi visto giusto, perché il testamento di Bella era stato ricalcato? Ovviamente per apportarvi qualche modifica. Una modifica semplice, naturalmente, perché una complessa... una sostituzione di parole, per esempio, avrebbe richiesto la mano di un esperto, cosa che in questo caso è alquanto improbabile.

«Quale poteva essere la piccola modifica? Mi sono ricordato che nel testamento i beni della signora Livingston erano valutati approssimativamente a 1 000 000 di dollari. Allora ho pensato: e se il valore scritto sul testamento originale fosse stato non 1 000 000 ma 4 000 000, o 7 000 000, o addirittura 9 000 000? Ricalcando, sarebbe stato facile omettere gli spigoli di un 4, o i taglietti orizzontali di un 7, o il ricciolo di un 9. Così, un 4, 7 o 9 diventerebbero un 1, e una proprietà da vari milioni di dollari diventerebbe una proprietà da 1 milione di dollari.

E questo mi ha portato a una conclusione degna di rilievo, signor Wentworth. Chi avrebbe potuto fare quel lavoro di ricalco? Ovviamente solo la persona che aveva avuto in mano il secondo testamento a partire dal sabato mattina, quando Bella Livingston lo aveva firmato davanti a dei testimoni, nel suo ufficio, sino al martedì pomeriggio, quando, dopo il funerale, ha tirato fuori la copia ricalcata, sostenendo che fosse l'originale. Inoltre chi avrebbe beneficiato di una simile modifica? Stranamente, un'unica persona... la stessa che aveva avuto in mano il testamento prima che fosse reso pubblico... quella che amministrava da anni il patrimonio di Bella Livingston... quella che anche adesso avrebbe continuato ad amministrarlo.»

Herbert Wentworth si accovacciò sull'approdo come un rospo spaventato.

- Non siete proprio figlio di vostro padre, Wentworth - disse Ellery. - Da quanto ho sentito dire, lui si sarebbe tagliato la mano destra piuttosto che toccare un centesimo dei soldi che gli erano affidati.

Voi invece non avete saputo resistere all'occasione che vi veniva offerta su un piatto d'argento: avevate il nuovo testamento, il cui contenuto non era ancora noto a nessuno; avevate le azioni, i titoli, e le registrazioni; e nella casa della vecchia Bella c'erano tre persone ideali per attirare i sospetti della polizia, nel caso le fosse successo qualcosa. Perciò nella notte tra il sabato e la domenica voi siete entrato di soppiatto in camera di Bella, e l'avete soffocata nel sonno... ben sapendo che avreste avuto tempo fino al martedì per ricalcare il suo testamento olografo³ e trasformare la cifra che aveva scritto in un 1, che vi avrebbe consentito di mettervi in tasca la differenza, con tutto il tempo del mondo... così almeno pensavate voi... per camuffare il vostro raggiro.

- Però, non ce l'avete fatta, Herb - intervenne il capo della polizia nel suo modo serio, dolente. - È da giovedì sera che, su mia richiesta, gli avvocati dell'ufficio del Procuratore di stato stanno lavorando su questa faccenda a vostra insaputa. E hanno già scoperto abbastanza per stabilire che il patrimonio ammonta almeno a quattro milioni di dollari. Inoltre, naturalmente, ci siamo fatti ridare quel testamento su carta velina dall'ufficio Omologazioni e lo abbiamo consegnato alla scientifica. E sapete una cosa, Herb? Avete lasciato un'impronta sotto alla parte ricalcata. - Il vecchio capo della polizia scosse la testa. - E quando ieri abbiamo aperto la vostra cassaforte per ordine del Tribunale, ci abbiamo trovato dentro l'originale del secondo testamento di Bella. Si può sapere perché mai l'avete conservato, Herb? Forse perché non è così facile cambiare le abitudini oneste di tutta una vita, anche quando si diventa disonesti.

Le gocce che cadevano dagli abiti dell'avvocato cominciarono a sparpagliarsi irregolarmente.

Amy voltò la testa in direzione del laghetto.

E infine gli ultimi due tentativi di uccidere Amy.... Lo sapevo che eravate stato voi a uccidere Bella, Wentworth - proseguì Ellery. - Però potevo solo supporre che eravate stato voi anche a mettere il sonnifero nel succo di prugne di Amy e a sparare dalla finestra del solaio, per far cadere altri sospetti sui Livingston. Se la mia supposizione era esatta, i vostri tentativi di uccidere Amy erano falsi. Sempre considerando valida la mia supposizione, voi non volevate affatto ucciderla... anzi, avreste fatto di tutto per mantenerla in vita, perché se Amy fosse stata assassinata a pochi giorni di distanza dall'assassinio di Bella la cosa avrebbe fatto riprendere in esame... un esame ancora più scrupoloso... il testamento. Perciò - concluse Ellery - ho convinto Amy a recitare la scena dell'annegamento, questa mattina, per vedere che cosa avreste fatto. E voi avete fatto proprio quello che mi aspettavo, Wentworth... per poco non siete annegato voi stesso, pur di tenerla in vita. A questo proposito, devo precisare che Amy nuota come un delfino...

- Penso che questo sia più o meno tutto, Herb - concluse dopo un po' il capo della polizia. - Resta solo la parte più sgradevole.

Riduzione da E. Queen *Complimenti Mr. Queen!* Mondadori 1992

Note

- | |
|--|
| <p>1- top: maglietta femminile senza maniche e molto scollata.
2- bovindo: parte di un ambiente sporgente verso l'esterno e chiuso da vetrate.
3- olografo: si dice di un testamento interamente redatto a mano da colui che fa testamento.</p> |
|--|

LA TRAMA

1. *

Spiega, con parole tue, perché Wentworth ha ucciso Bella Livingston.

2. *

Quali prove vengono raccolte a carico di Wentworth?

3. *

Perché Ellery organizza la scena del falso annegamento di Amy?

I PERSONAGGI

4. **

Ellery arriva a risolvere il caso grazie alla sua **ferrea logica** basata su una concatenazione di domande e di ipotesi. Nella tabella ti elenchiamo le ipotesi fatte da Ellery, inserisci tu le domande ad esse collegate.

DOMANDE	IPOTESI
	Perchè non intendeva ucciderla veramente ma semplicemente far ricadere i sospetti sui fratelli Livingston, quindi l'assassino di Bella non è uno di loro
Perché il testamento è stato scritto su un foglio di carta velina?	Non si tratta del testamento originale ma di uno ricalcato
	Per apportarvi una piccola modifica
	La cifra indicante l'ammontare dei beni della signora Livingston
	Il signor Wentworth perchè aveva in custodia il testamento
	Perché indicando una cifra inferiore rispetto a quella del testamento originale si sarebbe potuto appropriare della differenza

5. **

Qual è l'atteggiamento di **Wentworth** quando Ellery lo incontra dopo il secondo attentato alla vita di Amy? Perché, secondo te, si comporta in questo modo?

6. **

Qual è, invece, l'atteggiamento dei **fratelli Livingston**?

Dashiell Hammett

TUTTO IN UN'ORA

Il narratore di questo racconto è un investigatore che si può definire un "duro": va in giro con la pistola ed è sempre pronto a passare all'azione. Egli si trova ad investigare su un caso che lo porta a recarsi nell'ufficio di una tipografia dove intuisce che Soules, la persona con la quale sta avendo un colloquio, è implicato nell'omicidio di cui si sta occupando.

Prima che Soules mi rispondesse, tre squilli risuonarono a intervalli regolari tra lo sferragliare delle presse tipografiche.

Tenevo da cinque minuti la pistola sulle ginocchia. Alzai la canna sopra il bordo della scrivania quel tanto che bastava per farla vedere a Soules.

«Metta tutte e due le mani sulla scrivania» dissi.

Mi obbedì.

La porta che dava sulla tipografia era proprio dietro di lui, così che dalla mia posizione io l'avevo di fronte. Il suo corpo massiccio avrebbe nascosto la pistola e chiunque fosse entrato dalla porta in risposta al suo segnale.

Non dovetti aspettare a lungo.

Tre uomini neri d'inchiostro entrarono nell'ufficio con aria distratta e disinvolta, ridendo e scherzando tra loro.

Però uno si leccò le labbra nell'entrare, gli occhi del secondo mostravano troppo bianco attorno alle iridi e le spalle del terzo erano rigide malgrado l'affettata¹ disinvoltura dell'atteggiamento.

«Fermi!» abbaiai quando anche l'ultimo fu dentro l'ufficio, e alzai la pistola in modo che potessero vederla.

Si fermarono contemporaneamente, come se avessero avuto un solo paio di gambe.

Scostai la sedia con una pedata e mi alzai.

La mia posizione non mi piaceva per niente. L'ufficio era troppo piccolo per i miei gusti. Sì, avevo la pistola, ma non sapevo se i tre uomini avessero delle armi nascoste. Mi erano troppo vicini e una pistola non è una bacchetta magica, è solo uno strumento meccanico dalle capacità limitate.

Se avessero deciso di attaccarmi, ne avrei potuto abbattere uno solo prima che gli altri tre mi fossero addosso: lo sapevo e lo sapevano anche loro.

«Alzate le mani» ordinai «e voltatevi. »

Nessuno di loro mi obbedì. Uno degli uomini inchiostriati sogghignò malignamente; Soules scosse lentamente il capo. Gli altri due restarono immobili a guardarmi.

Non sapevo che pesci pigliare. Non si può sparare a un uomo - neanche a un criminale - solo perché rifiuta di obbedire a un ordine. Se si fossero voltati, almeno avrei potuto tenerli d'occhio mentre telefonavo.

Ma non aveva funzionato.

Pensai allora di arretrare fino alla porta d'ingresso, tenendoli sotto tiro, e poi gridare aiuto dalla soglia oppure affrontarli per la strada, dove avrei avuto più possibilità. Ma dovetti scartare immediatamente quest'idea.

Quei quattro stavano per balzarmi addosso, su questo non c'era dubbio: per farli passare all'azione sarebbe bastata qualsiasi tipo di scintilla. Se ne stavano tesi, a gambe rigide, aspettando che facessi una mossa. Se solo avessi fatto un passo indietro, la battaglia sarebbe iniziata.

Eravamo così vicini che uno qualsiasi dei quattro avrebbe potuto allungare la mano e toccarmi. Prima di essere sopraffatto, avrei potuto colpirne uno solo... uno su quattro. Ciò significava che ciascuno di loro aveva una sola probabilità su quattro di essere la vittima - troppo poco per spaventare un uomo non abietamente codardo.

Sogghignai con finta sicurezza - perché avevo davvero le spalle al muro - e tesi la mano verso il telefono: dovevo fare qualcosa! E poi mi maledissi: così non facevo che cambiare il segnale dell'assalto, che sarebbe cominciato appena avessi sollevato la cornetta.

Ormai però non potevo cambiare idea: anche questo sarebbe stato un segnale. Dovevo farlo.

Mentre allungavo la mano sinistra verso il telefono, il sudore mi gocciolò da sotto il cappello sulle tempie.

La porta d'ingresso si aprì, e sentii alle mie spalle una esclamazione di sorpresa.

Parlai in fretta, senza perdere d'occhio i quattro davanti a me. «Presto! Il telefono! La polizia!»

Con l'arrivo dello sconosciuto - probabilmente uno dei clienti di Newhouse² - credetti di essere tornato in vantaggio. Anche se il suo ruolo attivo non fosse andato oltre il chiamare la polizia, i quattro avrebbero dovuto dividersi per affrontare anche lui, e questo mi avrebbe dato la possibilità di colpirne almeno due prima di essere sopraffatto. Due su quattro: ora che ciascuno di loro aveva cinquanta probabilità su cento di essere colpito, forse ci avrebbero pensato due volte.

«Si sbrighi!» incitai il nuovo arrivato.

«Sì! Sì» rispose. La sua "s" sibilante mi disse che era uno straniero.

Teso com'ero, fu per me un segnale d'allarme più che sufficiente.

Mi gettai dilato per allontanarmi in qualsiasi modo dal punto in cui mi trovavo, ma non fui abbastanza svelto.

Il colpo che mi arrivò da dietro non mi prese in pieno, ma fu abbastanza forte da farmi cedere le gambe come se avessi le ginocchia di carta: mi abbattei a terra come un fagotto...

Qualcosa di scuro precipitò verso di me e lo afferrai con le mani. Forse era un piede diretto alla mia faccia. Lo torsi come una lavandaia torce un panno.

La mia spina dorsale veniva scossa da colpi su colpi. Forse qualcuno mi stava picchiando sulla testa, ma non ne ero certo. La mia testa non era viva, il colpo che avevo ricevuto mi aveva intorpidito tutto. I miei occhi non funzionavano: davanti ad essi vedevo solo delle ombre in movimento, e basta. Attaccavo in tutti i modi le ombre: a volte trovavo solo il vuoto, altre volte trovavo cose che sembravano far parte di un corpo, e allora le picchiavo e le stratonavo. La mia pistola non c'era più. L'udito era ancora peggio della vista. Per me non esisteva più un suono al mondo, mi muovevo nel silenzio più totale che avessi mai conosciuto. Ero un fantasma che lottava contro dei fantasmi.

Scoprii che le gambe avevano ripreso a funzionarmi, ma qualcosa che si agitava sulla mia schiena mi impediva di alzarmi. Sulla faccia avevo qualcosa di caldo e umidiccio, come una mano.

Ci affondai i denti, poi gettai indietro la testa il più possibile, ma non capii se avesse colpito o no una faccia, come io speravo. In ogni caso, la cosa che mi si agitava sulla schiena se ne andò.

Mi rendevo vagamente conto di essere sballottato da colpi che ero troppo torpido per sentire. Colpivo incessantemente le ombre attorno a me con la testa, le spalle, i gomiti, i pugni, le ginocchia e i piedi...

All'improvviso ricominciai a vedere - non chiaramente, però le ombre si stavano colorando. Recuperai un po' l'udito, e le mie orecchie cominciarono a captare i grugniti, le imprecazioni e il tonfo dei colpi. Mi accorsi di avere una sputacchiera³ di bronzo a una ventina di centimetri dalla faccia, e capii di essere di nuovo a terra.

Mentre mi torcevo per dare un calcio a un corpo sopra di me, avvertii a una gamba qualcosa che sembrava una bruciatura ma non era una bruciatura... un coltello. Il dolore mi fece riprendere di colpo i sensi.

Afferrai la sputacchiera e, usandola a mo' di mazza, riuscii a levarmi in piedi e a farmi largo. Gli uomini si stavano gettando su di me. Sollevai la sputacchiera al di sopra delle loro teste e la scagliai in California Street sfondando il vetro smerigliato della porta.

E poi riprendemmo a picchiarci.

Il fatto è che in California Street, in pieno centro di San Francisco, non si può sfondare una porta a vetri con una sputacchiera di bronzo senza dare nell'occhio. E fu così che mentre ero di nuovo schiacciato contro il pavimento da tre o quattrocento chili di carne umana fummo separati e venni ripescato dal fondo del mucchio da una squadra di poliziotti.

Uno di loro era il grosso Coffee dai capelli sale e pepe, ma ci volle del bello e del buono per convincerlo che ero l'agente della Continental con cui aveva parlato poco prima.

«Ragazzi!» disse quando l'ebbi finalmente convinto. «Che ripassata le hanno dato! Ha una faccia che sembra un geranio bagnato!»

Non risi. Non faceva ridere.

Note

1. **affettata**: studiata, artificiale.
2. **Newhouse**: il nome della tipografia.
3. **sputacchiera**: contenitore utilizzato per sputarci dentro.
4. **Continental**: agenzia per cui lavora il protagonista.

LA TRAMA

1. *

Segna nel testo l'inizio e la fine di ciascuna delle quattro sequenze che corrispondono alle seguenti fasi della vicenda: a) il narratore tiene la pistola puntata su Soules; b) arrivo dei tre complici di Soules; c) arrivo dello straniero; d) arrivo della polizia.

I PERSONAGGI

2. *

Nel brano emerge la figura di un investigatore che sa affrontare con decisione e vigore fisico una situazione nella quale è messa in pericolo la sua stessa incolumità. Sottolinea, con due colori diversi, i pensieri e le azioni del narratore.

3. **

Nonostante la situazione di pericolo, il narratore non perde la sua capacità d'osservazione e deduzione logica. In tre occasioni, infatti, dall'osservazione di un particolare arriva ad una conclusione che gli permette di capire in anticipo ciò che accadrà e quindi di non farsi cogliere di sorpresa. Ti elenchiamo le osservazioni che egli fa, indica tu quali sono le sue deduzioni logiche.

OSSERVAZIONI	DEDUZIONI LOGICHE
Tre squilli risuonano ad intervalli regolari	
Dei tre uomini entrano nell'ufficio, uno si lecca le labbra, uno ha troppo bianco attorno agli occhi, uno ha le spalle rigide	
L'estraneeo che entra nell'ufficio ha un accento straniero	

Andrea Camilleri

L'ODORE DEL DIAVOLO

Salvo Montalbano è un commissario di polizia che vive e lavora in un paesino della Sicilia, Vigàta. Le sue indagini lo portano a contatto con i problemi della realtà quotidiana dell'ambiente nel quale vive e lavora: storie di mafia, delitti passionali o per motivi d'interesse, vendette, piccoli furti. In questo racconto si imbatte in una vicenda che sembra avere a che fare addirittura col "soprannaturale".

La signora Clementina Vasile Cozzo era un'anziana ex maestra, paralitica, che aveva aiutato in diverse occasioni il commissario Montalbano. Tra loro era nata qualcosa di più che un'amicizia: il commissario, che aveva perso la madre quand'era picciliddro¹, provava una specie di sentimento filiale. Spesso Montalbano, dopo essere andato a farle visita, si tratteneva a pranzo o a cena, la cucina della cammarera Pina prometteva bene e manteneva sempre meglio.

Quel giorno avevano finito di pranzare e stavano pigliando il caffè, quando la signora disse:

- Lo sa che la mia maestra delle elementari è ancora viva e vegeta?

- Davvero? Quanti anni ha?

- Novantacinque. [...] Oggi vado a trovarla, per due ragioni. Qui a Vigàta siamo rimasti una decina di suoi vecchi scolari, è diventata una consuetudine ritrovarci tutti in casa di Antonietta, si chiama Antonietta Fiandaca, per festeggiare il suo compleanno. [...]

- E l'altra?

- Il fatto è che sono tanticchia imbarazzata a parlarne. Ecco, Antonietta ieri mi ha telefonato per dirmi che ha sentito nuovamente il feto² del diavolo.

Il commissario capì subito che la signora non stava parlando in metafora³, si riferiva al diavolo diavolo, quello con le corna, il piede caprino e la coda. Sulla facenna che un diavolo di questo tipo facesse feto, ossia mandasse cattivo odore, Montalbano lo sapeva per la lettura e per tradizione orale, vale a dire per i racconti che gli faceva sua nonna. Però davanti alla serietà della signora Vasile Cozzo gli venne da sorridere.

- Guardi, commissario, che è una cosa seria. Montalbano incassò il rimprovero.

- Perché m'ha detto che la sua ex maestra ha sentito "nuovamente"? È già capitato?

- Piglio la cosa dal principio, che è meglio. Dunque, Antonietta era di famiglia assai ricca, facevala maestra non perché ne avesse bisogno, ma perché già da allora aveva idee evolute. Poi il commercio che faceva suo padre andò male. A farla breve, lei e sua sorella Giacomina si spartirono comunque un'eredità discreta. Tra l'altro, ad Antonietta toccarono due villini, uno in campagna, in contrada Pàssero, e uno qui, a Vigàta. [...]

- Antonietta, una volta andata in pensione, amava stare il più a lungo possibile nel villino di campagna, che teneva tirato a lucido e che aveva arredato con mobili di valore. Il giardino, poi, pareva quello di una casa inglese. Lei passava le giornate dando ripetizioni ai figli dei vicini. Quando veniva l'inverno vero, scendeva in pàisi⁴. Questo fino a due anni avanti che lei, commissario, arrivasse a Vigàta.

- Che successe?

- Una notte s'arrisbigliò per una rumorata⁵ della quale non capì la causa. Com'è naturale, pinsò ai ladri. Sul comodino teneva una specie di citofono collegato con la casetta del custode che ci abitava con moglie e figli. Il custode arrivò in cinque minuti, armato. Nessuna porta sfondata, nessun vetro di finestra rotto. Se ne tornarono a dormire. Appena dintra al letto, Antonietta principiò a sentire il feto. Era una puzza insopportabile di zolfo abbrusciato ammiscato con miasmi di cloaca⁶. Pigliava allo stomaco, faceva vomitare. Antonietta si rivestì e, non volendo nuovamente arrisbigliare il custode, passò il resto della nottata in una specie di gazebo⁷ che c'era in giardino.

- Questo feto c'era ancora quando col giorno tornò dentro?

- Certo. Lo notò macari⁸ la moglie del custode ch'era andata a puliziere la casa. Debole, ma c'era ancora.

- Capitò altre volte?

- E come no! Antonietta fece svuotare il pozzo nero, sgombrare il tetto morto⁹, mettere in ordine in cantina. Niente il feto tornava sempre. Poi capitò qualche cosa di diverso.

- E cioè?

- Una notte, dopo che il feto l'aveva obbligata a rifugiarsi nel gazebo, sentì provenire dall'interno del villino rumori spaventosi. Quando ci entrò, vide che tutti i bicchieri, i piatti, erano fracassati scagliandoli contro i muri. E ci fu ancora di peggio. Dopo due mesi di questa vita che oramai la sera Antonietta se ne andava a dormire nel gazebo, tutto finì di colpo, così com'era principiato. Antonietta tornò a passare le notti nel suo letto. Dopo una quinnicina di giorno che tutto pareva tornato normale, capitò quello che capitò.

Il commissario non spiò¹⁰ niente, era interessatissimo.

- Antonietta abitualmente dorme sul dorso. Faceva caldo e aveva lasciato la finestra spalancata. Venne svegliata da qualcosa che pesantemente le era caduto sulla pancia. Aprì gli occhi e lo vide.

- Chi?

- Il diavolo, commissario. Il diavolo nella forma che aveva deciso d'assumere.

- E che forma aveva?

- Di un animale. A quattro zampe. Con le corna. Fosforescente, gli occhi rossi, soffiava e mandava uno spaventoso feto di zolfo e di cloaca. Antonietta lanciò un grido e svenne. Aveva gridato tanto forte che accorsero il custode e la moglie, ma non trovarono traccia dell'immondo animale. Dovettero far venire il medico, Antonietta aveva la febbre forte per lo scanto¹¹ e delirava. Quando si rimise, disperata e terrorizzata chiamò padre Fulconis.

- E chi è?

- Suo nipote, che è parrino¹² a Pela. Giacomina, la sorella, che si era maritata con un medico, il dottor Fulconis, aveva avuto due figli: il prete, Emanuele, e Filippo, un degenerato¹³, un giocatore accanito che ha fatto morire di crepacuore la madre e ne ha delapidato il patrimonio. Don Emanuele, a Fela, si era fatto la fama d'esorcista¹⁴. E per questo Antonietta lo chiamò, sperando che gli liberasse la casa.

- E ci riuscì?

- Macché. Appena arrivato, il parrino stava per svenire, aggiarnò¹⁵ tutto che pareva morto, disse che sentiva tortissima la presenza del Maligno. Dopo volle essere lasciato solo nella villa, fece allontanare macari il custode e la sua famiglia. Passati tre giorni che non dava notizie, Antonietta si preoccupò e avvertì i carrabinieri. Trovarono padre Fulconis con la faccia gonfiata di botte, zoppo di una gamba, più in là che qua. Riferì che più volte gli era comparso il diavolo, che avevano combattuto, ma non ce l'aveva fatta, aveva avuto la peggio. In conclusione, Antonietta si trasferì qua a Vigàta e fece sapere che aveva l'intenzione di mettere in vendita la villa. Ma la notizia del diavolo che l'abitava era venuta a conoscenza di tutti, nessuno voleva accattarla¹⁶. Finalmente si fece avanti una persona di Fela, se la comprò per quattro soldi, una miseria. Ci fece un ristorante a piano terra e trasformò le càmmare di sopra in una bisca clandestina. Poi i carrabinieri la chiusero. Il seguito non lo so, non m'importa, tanto la villa non è più di Antonietta. L'avranno comprata altri. E sa una cosa? Io questa storia del diavolo l'ho conosciuta a cose fatte, quando Antonietta aveva già venduto il villino.

- Perché, se l'avesse saputo a tempo, lei, signora, che avrebbe fatto?

- Mah, a pensarci a mente fredda, non avrei saputo che fare, che consigliarle. Però mi è venuta una raggia¹⁷! E ora la storia sta ricominciando para para¹⁸. Io mi scanto¹⁹ che la povera Antonietta, anziana com'è, non ne riceva un danno solo finanziario.

- Si spieghi meglio.

- Mah, non ci sta più con la testa. Mi ha fatto discorsi strambi, preoccupanti. «Ma che vuole il diavolo da me?» mi ha domandato l'altro giorno. Si era fatto tardo, il commissario doveva tornare in ufficio.

-Mi tenga informato, mi raccomando - disse alla signora.

Quando la signora Clementina venne a conoscenza che la sua vecchia maestra, a seguito di un intensificarsi della manifestazione diabolica di zolfo e miasmi, era stata costretta a passare due

nottate assittata sullo scalino davanti alla porta, le mandò la cammarera Pina con un biglietto e la persuase a venire a dormire a casa sua.

La signorina Antonietta perciò di giorno tornava al villino e quando calava lo scuro si spostava di casa.

Di questo cangiamento d'abitudini della signorina. Clementina Vasile *Cozzo* diede telefonico ragguaglio²⁰ al commissario. Convennero che si trattava della soluzione migliore, dato che era evidente che il diavolo non amava la luce del sole e che di notte cominciava a fètere²¹ solo in presenza della vecchia maestra.

Due giorni appresso però Montalbano telefonò di mattina alla signora Clementina.

- La signorina Antonietta è ancora da lei?

- No, è già tornata a casa sua.

- Bene. Posso passare in matinata? Ho necessità di parlarle.

- Venga quando vuole.

La signorina Antonietta alle sette e mezzo di sera cenava (si fa per dire, perché un passero mangiava più di lei), poi si preparava le cose per la notte, le metteva dintra a un borsone e s'incamminava verso l'abitazione della sua ex allieva. Quella sera il telefono squillò che aveva appena finito di cenare.

- Pronto Antonietta? Stavi venendo da me?

-Sì.

- Senti, sono addolorata, non sai quanto mi dispiace, ma è arrivato all'improvviso un nipote dall'Australia. Per stasera e per domani non ti posso ospitare.

- Oddio, e adesso dove vado?

- Resta a casa, speriamo che non succeda niente.

La prima notte non capitò infatti niente, ma la signorina Antonietta non dormì lo stesso per lo scanto di sentire il feto del diavolo.

La seconda notte invece il diavolo si manifestò e il primo a vederlo fu il commissario che se ne stava rannicchiato nella sua macchina ferma a poca distanza dall'ingresso posteriore del villino. Il Maligno raprì cautamente la porta, trasi²², stette in casa manco un minuto, niscì nuovamente, richiuse, fece per avviarsi verso la sua auto.

- Mi scusi un momento.

Sorpreso dalla voce che gli era arrivata di spalle, il diavolo sobbalzò, lasciò cadere la boccettina che aveva in mano. Non era stata tappata bene e il liquido si sparse per terra.

- Lei è certamente il diavolo - fece Montalbano - lo riconosco dalla puzza che sta facendo.

Poi, non sapendo come si fa a trattare con una presenza soprannaturale, per il sì e per il no, gli mollò un poderoso pugno sul naso.

- Mi ha confessato che era assillato dai debitori, giocava e perdeva. Così gli venne in mente di ripetere quello che aveva fatto anni fa col villino di campagna. Quelli che se l'accattarono per un decimo del valore reale erano d'accordo con lui. Ora si era appattato²³ con altri, avrebbe costretto la zia a vendere anche il villino di Vigàta.

- Io lo sapevo - fece la signora Clementina - che questo nipote Filippo era un delinquente. Lei mi dice che il feto del diavolo era una composta chimica che si era fatta fare e mi sta bene. Ma come mi spiega la faccenda dell'animale diabolico, luminoso, che la pòvira Antonietta si vitti sulla pancia? E come mai il fratello prete, Emanuele, disse che si era malamente scontrato col diavolo?

- L'animale diabolico era un gatto, spalmato con una pasta fluorescente e con un paio di corna di cartone attaccate in testa. In quanto al parrino, non si scontrò col diavolo, ma con suo fratello Filippo. Aveva capito tutto e voleva dissuaderlo.

- E si fece complice? Un prete?!

- Non lo giustifico, ma lo capisco. Filippo, per i debiti, era minacciato di morte.

- E ora che si fa? Si racconta tutto ad Antonietta? Se viene a sapere che è stato suo nipote ad architettare la cosa, ne morrebbe di dolore, come la sorella. Montalbano ci pinsò sopra.

- Io un'idea ce l'avrei - fece.

- Aspetti, prima di dirmela. Come faceva Filippo a sapere quando Antonietta avrebbe dormito nel

villino?

- Un complice, che l'informava degli spostamenti. Me ne ha fatto il nome.
- Mi dica la sua idea.

Chiamato dalla zia Antonietta, che lo fece su pressante suggerimento della signora Clementina, arrivò di corsa a Vigàta patre Emanuele Fulconis, l'esorcista. Stavolta travagliò molto bene, gli bastò una sola nottata. La mattina appresso, trionfante, annunzio che finalmente ce l'aveva fatta, il diavolo era stato definitivamente sconfitto.

Avevano finito di mangiare le sarde a beccafico, che finalmente il commissario si sentì di fare la domanda che da giorni e giorni si portava appresso.

- Ma lei, signora Clementina, al diavolo ci crede?
- Io? E quando mai! Altrimenti perché le avrei contato questa storia? Se ci avessi creduto, l'avrei contata al vescovo, non le pare?

A. Camilleri *Un mese con Montalbano* Mondadori 1998

Note

- 1- **picciliddro**: piccolo.
- 2- **feto**: fetore, puzza.
- 3- **non stava parlando in metafora**: non lo diceva in senso figurato.
- 4- **pàisi**: paese.
- 5- **s'arrisbigliò per una rumorata**: si svegliò a causa un forte rumore.
- 6- **di zolfo abbruciato... cloaca**: di zolfo bruciato mischiato a puzzo di fogna.
- 7- **gazebo**: struttura coperta da giardino.
- 8- **macari**: anche.
- 9- **il tetto morto**: il solaio.
- 10- **non spiò**: non chiese.
- 11- **per lo scanto**: per la paura.
- 12- **parrino**: parroco.
- 13- **un degenerato**: un poco di buono.
- 14- **esorcista**: è colui che, con rituali particolari, scaccia il demonio.
- 15- **aggiarniò**: diventò giallo; cioè, per la paura, la faccia diventò di un pessimo colore.
- 16- **accattarla**: comprarla.
- 17- **raggia**: rabbia.
- 18- **para para**: allo stesso modo.
- 19- **mi scanto**: ho paura.
- 20- **diede telefonico ragguaglio**: informò per telefono.
- 21- **fètere**: puzzare.
- 22- **trasì**: entrò.
- 23- **si era appattato**: si era messo d'accordo.

LA TRAMA

1. **

L'**antefatto** e la **situazione finale** svolgono in questo racconto due funzioni diverse. Dopo aver individuato le due parti narrative, attribuisce a ciascuna di esse la funzione svolta scegliendola fra quelle elencate (scrivi A, accanto alla funzione scelta, per indicare l'antefatto ed S per indicare la situazione iniziale).

- Raccontare fatti accaduti prima di quelli principali
- Svelare la mentalità di un personaggio
- Parlare dell'ambiente in cui si svolge la vicenda
- Fornire elementi per far comprendere ciò che viene raccontato
- Descrivere il rapporto che esiste fra i personaggi
- Presentare il giudizio dell'autore sulla vicenda

2. **

Dai un titolo alle sei parti narrative in cui è suddiviso il racconto.

L'AMBIENTE

3. **

L'ambiente in cui si svolge la vicenda è caratterizzato da una religiosità che sconfinava nella superstizione. Motiva questa affermazione facendo riferimento ai fatti raccontati.

I PERSONAGGI

4. ***

Secondo te, la **signora Clementina** crede all'esistenza del diavolo oppure no? Motiva la tua risposta facendo riferimento al comportamento di questo personaggio.

5. ***

Più che le abilità dell'investigatore, in questo racconto emergono le qualità umane di **Montalbano**. In quali momenti il commissario mostra di possedere una particolare sensibilità umana?

IL LINGUAGGIO

6. **

Per rendere la narrazione più colorita, Camilleri utilizza delle espressioni dialettali che però risultano, nella maggior parte dei casi, abbastanza comprensibili anche a chi non conosce il dialetto siciliano. Ritrova nel testo queste espressioni (escludendo quelle messe già messe in nota) e dai una spiegazione del loro significato prestando attenzione al contesto in cui sono inserite.

LE TECNICHE NARRATIVE

7. **

Fra le varie parti narrative vi sono delle **ellissi**, cioè delle omissioni di fatti che il lettore può ricostruire da sé. Eliminando la narrazione di fatti secondari, si ottiene l'effetto di accelerare il ritmo del racconto adeguandolo allo stile del giallo. Cosa sarà successo fra una parte e l'altra del racconto? Quali eventi non sono stati raccontati ma si possono intuire? Prova a raccontarli tu?

Tiziano Scavi

IL CASO DELLA VITTIMA COLPEVOLE

Acume investigativo e doti di spericolato guidatore sono le caratteristiche che consentono al protagonista del giallo di Scavi di catturare il colpevole di un omicidio che appare alquanto misterioso.

PERSONAGGI PRINCIPALI

Jacques Mystère, investigatore

Victor Cousin, ispettore della squadra omicidi

Auguste Comte, barbone vagabondo

François Guizot,
Adolphe Thiers, } proprietari di un'acciaieria

Testimone oculare

- Stavo dormendo in un cespuglio, a pochi passi dai binari. Io ho il sonno molto leggero, altrimenti... Be', sento queste voci e allora mi alzo. «Chi è che fa fracasso?» dico, e poi ti vedo questi due che fanno la lotta greco-romana, dall'altra parte della ferrovia, in riva al fiume. C'era un sacco di buio e non li ho visti in faccia, prima, perché poi... Comunque mi metto lì a guardare, solo guardare, perché il mio motto è "impicciati degli affari tuoi", e mi è parso che quello a sinistra avesse in mano un bastone, non so... erano tanto allacciati nella lotta che non si capiva bene. Poi è arrivato il treno, e la luce dei fari si è piantata proprio in faccia a quello col bastone, signore, e in quell'attimo me la sono stampata bene nella mente quella faccia, proprio... Era un merci, e per un po' non ho potuto vedere più niente, ma quando è passato ho visto quel maledetto assassino buttare il corpo dell'altro nel fiume, proprio, l'ha ammazzato e l'ha gettato nel fiume... Io mi sono nascosto tra i cespugli, perché se mi vedeva ammazzava anche me, ci puoi giurare, ma lui non mi ha visto, ha seguito le rotaie per un po', le ha attraversate e ha raggiunto la strada. Poi ho sentito il rumore di una macchina che si allontanava e basta, ecco, la storia è tutta qui...

Jacques aveva ascoltato in silenzio, fumando una sigaretta dopo l'altra.

- Perché sei venuto da me? - chiese. - Perché non sei andato alla polizia? Auguste Comte fece una smorfia.

- E chi avrebbe creduto a un povero *clochard*¹ come me? Ma è vero, sai? È tutto vero, te lo posso giurare su una bottiglia del miglior gin.

Jacques schiacciò la Blonde nel portacenere.

- *Bien* - disse. - Ora ci andiamo insieme. Auguste spalancò gli occhi, pieni di alcool, di sogni e di paura.

Identikit

Auguste ce la stava mettendo tutta per ricordare.

- No... ecco... gli occhi un po' più distanziati, e le sopracciglia più folte, così..

Sullo schermo luminoso si andava formando il volto di un uomo.

- ... Il naso leggermente aquilino...

Si meravigliò molto di tutte le inclinazioni che poteva avere un semplice naso.

- La bocca più sottile - continuò. - Quasi senza labbra...

L'agente che manovrava la macchina di proiezione fece sfilare decine di bocche sullo schermo, e con ognuna il volto cambiava espressione. Finalmente Auguste diede la sua approvazione... potevano passare alla forma del mento.

Cousin e Jacques uscirono dalla sala buia e andarono a prendere il caffè al distributore automatico.

- Ci credi tu? - disse Cousin, sospirando. Jacques alzò le spalle.

- E perché no? Auguste è un buon diavolo. Beve molto, d'accordo, ma non da *delirium tremens*²...

E poi non so, sento che è vero, ecco.

Accese una sigaretta. Cousin stritolò il bicchierino di plastica con la mano.

- Mah... - disse. - Lo sapremo presto. I miei uomini stanno già dragando il fiume.

- Speriamo... Ci sono molte correnti in quel punto.

Con il mozzicone della sigaretta, Jacques se ne accese un'altra.

Quando ritornarono nella saletta dell'identikit, la ricostruzione era finita. Auguste, soddisfatto, guardava prima uno e poi l'altro.

- Mmm... - disse Jacques. - Non è una faccia nuova.

- Forse è solo un'impressione - disse Cousin, senza entusiasmo. - L'identikit fa di questi scherzi: sembra sempre di riconoscere tutti, ma quelli che poi si beccano davvero sono pochi... È perché con questo metodo non si ricostruisce una faccia vera e propria, ma solo un "tipo", capisci? Scommetto che centinaia di persone assomigliano a quel tizio lì...

- Oh. non so - lo interruppe Jacques. - Non è un viso molto comune. Cousin fece un gesto annoiato.

- Te lo dico io come andrà a finire: dovremo pubblicarlo sui giornali e saremo sommersi dalle denunce. Tutti troveranno che assomiglia al loro vicino di casa.

Jacques sorrise.

- Perché non cominciamo dai pregiudicati, intanto? - disse.

Cousin annuì, stancamente.

Passarono alcune ore a consultare gli schedari, e trovarono almeno dieci individui che assomigliavano più o meno all'identikit: sette di loro erano in prigione, uno era morto.

- Degli altri due - disse Cousin - uno si potrebbe escludere: Alfred de Vigny è un poveraccio, un ladro di galline, comunque. Le Roy invece è stato dentro due volte per rapina. Un duro, anche se...

Boh, li faccio fermare tutti e due

Diede gli ordini agli agenti.

- Ancora niente dal fiume?

- No, capo.

Jacques si lasciò cadere su una poltrona. Distrattamente afferrò una copia di *Paris Match* che era sul tavolino accanto e cominciò a sfogliarla.

Cousin beveva l'ennesimo caffè, guardando con occhi stanchi il viavai dei corridoi. Poi guardò Jacques.

- A volte proprio non ti capisco - disse a un tratto. - Come investigatore privato per questa indagine non prendi un soldo. Sembra che tu ti diverta, sembra...

Jacques non lo sentì. Era intento a fissare qualcosa sul giornale.

- È lui... - mormorò.

- Chi? - disse Cousin, avvicinandosi.

- Lui, guarda.

Gli porse il giornale, mostrandogli una fotografia. Cousin sorrise.

- Sei matto - disse.

- È lui ti dico. È preciso.

Si alzò e andò velocemente nella sala accanto, dove Auguste stava ancora aspettando. Gli mostrò la foto.

- Per tutte le bottiglie!... - esclamò il barbone, spalancando gli occhi. Jacques non attese altro. Ritornò da Cousin.

- È lui - disse. - Non ho più dubbi.

- Non è possibile... - mormorò l'ispettore.

- E perché no? - disse Jacques.

La foto, scattata in occasione di una festa di beneficenza, ritraeva Francois Guizot, proprietario insieme a Adolphe Thiers delle acciaierie "Guizot-Thiers". In definitiva, uno degli uomini più ricchi e più in vista di Francia.

- Potrebbe aver ucciso il socio - continuò Jacques. - Capita nelle migliori aziende.

Cousin guardò Jacques, e poi la foto, e poi la copia dell'identikit che gli avevano preparato.

- Mah... - disse infine. - Proviamo.

Telefonò a casa Guizot. La cameriera gli rispose che il signor Francois non si vedeva da qualche giorno.

- Be'... - disse Cousin riattaccando. - Un punto a tuo favore. Ma questo non significa che sia un assassino.

- Chissà... E se chiamassi la probabile vittima? Cousin, ancora riluttante, cercò sulla guida il numero di Adolphe Thiers e lo formò. Nessuno rispose.

- Ah - esclamò l'ispettore - è assurdo! Si sarebbe saputo. È gente importante quella lì!

- Il fatto è successo solo ieri sera...

Ma Cousin già non ascoltava più. Si era messo il cappello e stava scendendo le scale. Jacques lo seguì.

Stavano correndo a sirena spiegata quando arrivò un messaggio per radio.

- Capo, abbiamo trovato il corpo.

- Allora?

- È difficile dire qualcosa... È irriconoscibile, completamente sfigurato... Comunque sembra che Auguste abbia visto giusto: l'arma del delitto è senz'altro un bastone, o qualcosa del genere.

Cousin riappese il microfono.

- Ho paura - disse - che il signor Thiers non sia in casa.

Si sbagliava: Adolphe Thiers era in casa, ben vivo, allegro e in procinto di partire per una vacanza in Sudamerica.

- Avevo staccato il telefono - disse sorpreso. - Non volevo che qualcuno mi chiamasse dall'ufficio proprio ora che... Ma, scusate, a che cosa devo?...

Cousin guardò Jacques sconsolato. Poi raccolse il suo coraggio e raccontò tutta la storia. La reazione

fu una sonora risata.

- È pazzesco! - esclamò Adolphe Thiers.- Francois, il mio assassino!... Ma io sono vivo e vegeto, come potete vedere! Vi assicuro che quando il mio socio tornerà dalle sue brevi ferie si farà matte risate, come me! - Si accese una sigaretta, con la mano sinistra. Ora aveva assunto un sorriso vagamente sprezzante. - Francamente, ispettore, credo che lei abbia agito in modo un po' avventato, prestando fede alle chiacchiere di un ubriacone. E ora, se volete scusarmi... Il mio aereo parte tra quindici minuti.

Jacques gioca d'azzardo

Tornando, guidò Jacques. Cousin giaceva, desolato, sul sedile laterale.

- Io lo spacco tutto - gemette. - Un barbone pieno di gin che vede assassini come se niente fosse...

Forse sono troppo vecchio per fare ancora questo mestiere.

Jacques fumava, pensieroso.

- Assassini? - chiese ad un tratto.

- Sì, ma... - mormorò Cousin.

- E se invece...

Spense la sigaretta nel portacenere del cruscotto e contemporaneamente schiacciò il pedale del freno con tutta la sua forza, girando il volante. La macchina, gemendo e urlando, fece un testacoda nella via piena di traffico, evitando per miracolo una Ford, tre Peugeot e due Renault. Infine prese letteralmente il volo con un balzo in avanti, le ruote che fischiavano e fumavano per l'attrito con l'asfalto.

Cousin era caduto dal sedile, finendo sotto il cruscotto.

- Cosa diavolo...? - disse quando finalmente riuscì a rialzarsi. Poi le parole gli morirono in gola: aveva visto le case sfrecciargli a destra e a sinistra a velocità pazzesca.

- Ma sei diventato matto? - urlò. - Ferma! Rallenta! Ti ordino di rallentare!

- Sto barando come un marsigliese - disse Jacques. - Ma se per caso ho ragione... – Guardò Cousin che si attaccava da tutte le parti. - Ricordi quello che ha detto Auguste? L'uomo che stava a sinistra, cioè Guizot, aveva in mano un bastone, ma col buio che c'era può darsi che Auguste non abbia capito...

Con un colpo di sterzo evitò un autobus che incrociava.

- Metti la sirena! - urlò Cousin.

Che cosa, secondo l'intuizione di Jacques, Auguste non ha capito? Prova a rifletterci anche tu (nella scena del dialogo con Thiers, si fa cenno ad un particolare che può metterti sulla strada giusta). Prova a continuare il racconto

[Inserire altrove la continuazione che può essere letta dopo la scrittura del racconto.](#)

- ...può darsi - continuò Jacques senza badargli - che il bastone l'avesse l'altro, nella mano sinistra, e che Guizot, con la mano destra, tentasse solo di fermare il colpo.

- Vuoi dire...

- Voglio dire che forse siamo partiti con il piede sbagliato. Il nostro identikit è quello della vittima, non dell'assassino!

- E allora...

- E allora, quello che pensavamo fosse la vittima è necessariamente l'assassino: Adolphe Thiers, mancino e in procinto di scappare in Sudamerica!

Di fronte, due automobili affiancate ostruivano completamente la strada. Fu allora che Cousin si accorse che andavano contromano, in un senso unico. Jacques sterzò, fece salire la macchina sul marciapiede, con grande disapprovazione degli ammortizzatori, e aggirò l'ostacolo, riprendendo la corsa. Cousin si fece il segno della croce.

- Ma - disse - ti rendi conto che non abbiamo uno straccio di prova?

- Certo, ma se quello riesce a fuggire non ci servirà a molto trovarle dopo, le prove.

Ci fu un colpo fortissimo e la macchina sbandò. Aveva urtato un'altra vettura in parcheggio, perdendo il paraurti posteriore e un pezzo di fiancata. Un frammento di lamiera venne trascinato nella corsa, battendo contro il selciato e producendo un frastuono assordante. Un vecchietto alzò la testa, sentendolo, e vide il bolide sfrecciargli davanti.

- Viva gli sposi! - esclamò sorridendo.

Quella che finalmente si fermò all'aeroporto non aveva più l'aspetto di una macchina. Jacques balzò fuori e oltrepassò la grande porta di cristallo.

«I passeggeri del volo 41 per Montevideo sono pregati di presentarsi al cancello 12. I passeggeri del volo 41 per Montevideo sono pregati...»

Jacques si faceva strada a gomitate in mezzo alla folla, tra lo scenario irrealista dei vetri e dell'acciaio.

Ogni suono veniva restituito amplificato, come in una caverna dell'eco.

«I passeggeri del volo 41 per Montevideo sono pregati di presentarsi al cancello...»

Senza sapere come, si ritrovò in un corridoio stretto e lunghissimo. C'era qualcuno in fondo, ma non riusciva a distinguere bene. Poi si fermò.

- Non vi aspettavo così presto - disse Adolphe Thiers, alzando il cane della pistola.

Lo sparo rimbombò tra le pareti di metallo. Jacques vide la pistola di Thiers volar via e l'industriale stringersi la mano, con una smorfia di dolore. Jacques si voltò. Cousin era dall'altra parte del corridoio, con la faccia stravolta e la rivoltella fumante in mano.

- Ho la milza che mi scoppia - disse.

T. Scavi *I misteri di Mystère* Mondadori 1992

Note

- | |
|--|
| <ol style="list-style-type: none">1. clochard: parola francese che significa “barbone”.2. delirium tremens: malattia, dovuta all'eccesso di alcol, che provoca allucinazioni e tremori. |
|--|

TRAMA

1. *

Riassumi ciascuno dei tre momenti narrativi che compongono il racconto considerando solo i fatti essenziali.

I PERSONAGGI

2. ***

Jacques e Cousin hanno nei confronti del proprio lavoro un atteggiamento molto diverso. Descrivi l'atteggiamento dei due personaggi facendo riferimento al testo.

LE TECNICHE NARRATIVE

3. **

Nel finale, il momento drammatico viene reso attraverso un **ritmo narrativo concitato**: alcuni particolari dell'azione vengono descritti mentre gli altri sono sottintesi. Ricostruisci il momento in cui Jacques e Cousin trovano Thiers all'aeroporto inserendo anche i particolari che nel racconto sono sottintesi.

4. ***

Nella sequenza della corsa in automobile verso l'aeroporto, la narrazione assume un **tono ironico** con **situazioni** a volte **comiche**. Fai degli esempi di frasi ironiche e di situazioni comiche tratti dal testo.

Carlo Lucarelli

L'APPARTAMENTO

Ciò che rende avvincente questo racconto non è tanto la storia che viene narrata quanto il particolare intreccio che l'autore riesce a costruire partendo da essa.

Sembrava che piangesse, che si fosse commosso, perché aveva tirato fuori un fazzoletto dal taschino della giacca e se ne era passato un angolo sotto un occhio, premendolo forte col dito sotto la stoffa. Invece era soltanto la sinusite¹ che gli inumidiva una palpebra appena arrivavano i primi freddi. Gli faceva così da quando aveva poco più di vent'anni, figuriamoci adesso che ne aveva quasi ottanta. Erano stati i lacrimogeni respirati, a Imola, nei disordini in piazza, quando quello là aveva sparato a Togliatti². Un comunista gli era saltato addosso e gli aveva strappato la maschera, e così se lo era preso tutto anche lui, il gas, e gli aveva lasciato quel bel regalo. Che poi, alla fine, era stata una fortuna, perché dalla Celere³ lo avevano spostato subito alla Mobile⁴, a Bologna, e lì aveva fatto carriera fino a maresciallo. Ispettore, dopo la riforma⁵, ma lui continuava a pensarsi come era abituato, maresciallo.

Tutto questo l'amministratore non lo sapeva. Lui pensava che si fosse commosso perché si ricordava di quanto gli era stato dietro per quell'appartamento, quanto aveva aspettato, e scritto, e telefonato. E non era stata neanche una pratica sua, ma dell'amministratore precedente, che gliel'aveva passata quando gli aveva lasciato l'ufficio, per andare in pensione, dicendogli: «Toh, eccoti le chiavi, le carte, i documenti, e il maresciallo Mezzogallo».

- Maresciallo, se vogliamo concludere...

Il maresciallo annuì, ma non si mosse. Infilò il fazzoletto nel taschino del gessato⁶ a righe sottili e alzò la testa, seguendo la lunghezza del palazzo fino al ciclo grigio, compatto e senza nuvole. Da lassù si vedeva la bocciofila, se ne ricordava, si ricordava anche delle vertigini che lo avevano preso quando si era affacciato da lassù, dallo scheletro del palazzo ancora in costruzione, venti, trenta, quarant'anni fa. Si vedeva ancora poco del quartiere, non come adesso, si vedeva soprattutto campagna, periferia della periferia, tra via Marco Polo e via Saragozza. Era lassù, sul palazzo in costruzione, che aveva incontrato per la prima volta il signor Ezio. Se l'era fatto chiamare, perché lavorava come edile, e stava costruendo proprio quel palazzo.

«Lei ha ucciso sua moglie», gli aveva detto il maresciallo.

«Lo provi», gli aveva detto il signor Ezio.

Ce le ho, le prove. Ho il movente, l'alibi che manca e l'arma del delitto».

Il signor Ezio si era tolto il berrettino fatto di carta di giornale e si era passato le dita sporche di calcina tra i capelli corti. Faceva caldo, e si sudava parecchio, anche il maresciallo sudava.

«La trovi», aveva detto il signor Ezio. «E vada fino in Giappone, se vuole. Mia moglie è scappata con Sarti».

«È Sarti che è scappato, perché aveva paura. Aveva paura che ammazzasse anche lui come ha fatto con sua moglie».

«La trovi», aveva detto ancora il signor Ezio, ed era tornato a lavorare.

- Maresciallo, se mi mette l'ultima firma io le do le chiavi, — disse l'amministratore. Il maresciallo annuì ancora e questa volta si mosse. Si avvicinò alla macchina e prese la penna che l'amministratore gli porgeva, un pennarello, un *Trattoclip* dalla punta sottile. In ufficio sarebbe stato più comodo, pensò l'amministratore, appoggiando la cartella sul cofano dell'auto, ma il maresciallo aveva insistito. All'improvviso gli era venuta una gran fretta, dopo anni, tutto all'improvviso, lì per la strada, firma e chiavi, il saldo lo aveva già pagato.

Il maresciallo strinse gli occhi per focalizzare la riga, e una goccia calda gli scese giù lungo il naso, maledetta sinusite. Dovette alzare la testa e asciugarla con un dito, prima di potersi abbassare di nuovo.

Maresciallo Mauro Mezzogallo... no, accidenti, ispettore, vabbe', chi se ne frega. Rimise il cappuccio al *Trattoclip*, scrupolosamente, e lo restituì all'amministratore. Che rimase con il braccio teso e le chiavi in mano, perché il maresciallo si era voltato di nuovo a guardare il palazzo.

Il signor Ezio era socio della cooperativa che costruiva il condominio. Otto piani con due

appartamenti a piano per un totale di sedici, e uno era il suo. Era lì che lo trovava il maresciallo, con la vanga in mano a rimestare il calcestruzzo, oppure sull'impalcatura a tirare su un pianale di mattoni. La signora Maria era scomparsa da tre giorni e lui c'era andato già sei volte, due volte al giorno, mattina e pomeriggio. Il terzo giorno se l'era portato via con le manette, ma non aveva prove, e riuscì a tenerlo in camera di sicurezza soltanto un paio di giornate.

«Che c'è?» gli diceva il maresciallo, sedendosi sulla brandina. «Hai paura che cominci a puzzare e che qualcuno la trovi?»

«No», rispondeva il signor Ezio. «Devo lavorare per farmi la casa. Sono due anni che ci do dentro e me la voglio finire io. Quasi ci siamo».

«Dov'è? Nel canale? Lì la ritroviamo. In giardino, da tua madre? La troviamo anche lì, ci sono i cani. Ma per me l'hai messa in macchina, che infatti non c'è più. Ma troviamo anche quella, prima o poi».

«La trovi», diceva il signor Ezio. «La trovi».

L'amministratore fece tintinnare le chiavi e il maresciallo si voltò. Le prese e le guardò, facendole scivolare tra le dita. L'amministratore si lasciò sfuggire un sospiro che troncò a metà appena se ne accorse, come un singhiozzo. Finita. Basta, maresciallo Mezzogallo. Lo aveva messo in croce per almeno due anni, per avere quell'appartamento. C'era della gente dentro che non se ne voleva andare perché tutto sommato ci stava bene. Il maresciallo proponeva una permuta⁷, un appartamento in centro, comodo, grande. No, grazie, in centro è un gran casino, poi dove si mette la macchina? Era tornato l'anno dopo. Un altro appartamento, ancora in centro ma appena fuori dalle mura, bello e luminoso, con anche il posto macchina. Mah, forse... però, lì non ci si sta male, i bambini si sono affezionati... Il maresciallo aveva tirato fuori un bei po' di soldi, un sacco di soldi, i risparmi di una vita, ma una vita tirata a stecchetto, senza spendere praticamente niente, soprattutto con lo stipendio e la pensione di un poliziotto. I proprietari avevano accettato, e atteso il preavviso, attesa la disponibilità e la buona uscita⁸, aveva fatto trasloco e se ne erano andati. E così il maresciallo era diventato finalmente il proprietario di quell'appartamento.

- Le posso chiedere un favore? - disse il maresciallo.

- Ma certo, - disse l'amministratore.

- Mi aiuta con la sacca?

Dentro il baule della 127 del maresciallo c'era una borsa da ginnastica. Lunga e stretta, e anche pesante, come sentì subito l'amministratore. Gliela tirò fuori e gliela portò pure in ascensore, perché era davvero pesante, poi salì con lui, con la scusa di aiutarlo, ma in realtà gli era venuta la voglia improvvisa di dare un'occhiata a quel benedetto appartamento. E ci riuscì per un momento, prima che il maresciallo chiudesse la porta, ma non gli sembrò niente di più di un tre vani più servizi, piuttosto buono anche se un po' vecchiotto, con vista ancora sulla campagna, fino alla bocciolina e alla casina gialla.

Chiusa la porta, il maresciallo battè assieme le mani, fregandosele forte. Si tolse la giacca a righe sottili e la appese allo schienale di una sedia. Si arrotolò le maniche della camicia, una dopo l'altra, fin sopra il gomito. Poi aprì la sacca e tirò fuori il piccone.

Cominciò dal tinello, prima la parete a est, poi quella a nord, piano, per non far troppo rumore, ma dopo mezz'ora qualcuno picchiò lo stesso, dal piano di sotto. Il maresciallo mollò il piccone, si asciugò il sudore che gli scendeva dalla fronte e tirò su col naso, dimenticandosi la sinusite. Prese un paletto di metallo e si spostò in cucina, cominciando a battere sulle piastrelle. Qualcuno suonò alla porta, ma il maresciallo non lo sentì nemmeno. Prese un martello, spostò il frigo, e ansando ricominciò a picchiare.

La trovò nel bagno, dietro la cassetta dell'acqua, tra i tubi. Era lo scheletro di un braccio, ancora bianco di calcina, che scivolò fuori e cadde sul pavimento. Il maresciallo si fermò a guardarlo, tirando con il fiato. Fece per sbottonarsi il colletto della camicia ma l'aveva già fatto molto prima, anzi, se l'era già tolta da un pezzo, ed era in canottiera.

Allora di sedette sulla tazza del water, appoggiò la testa al muro sventrato e chiuse gli occhi.

- Un infarto, - disse il magistrato. - Conferma?

- Confermo sì, - disse il dottore. - Ottant'anni, malandato com'era, si mette a spicconare per tutta

la casa... è ovvio che ci resta.

- Quindi conferma, - disse il magistrato. - Si può portare via. Sì, sì, anche quella... - e indicò la signora Maria che i carabinieri avevano raccolto in un sacco nero, di quelli della spazzatura.

- Be', - disse l'amministratore, - se soltanto l'avessi immaginato...

- È difficile immaginare un'ossessione, - disse il magistrato. - Tutta una vita a cercare il corpo di quella donna per incastrare l'assassino. E alla fine l'ha trovato.

- Intendevo se avessi immaginato che qui c'era un cadavere in un muro. Il signor Ezio deve essere venuto qui di notte, con il cantiere aperto, poco prima che finissero gli appartamenti. Ha fatto un lavoro veloce e ha finito senza che se ne accorgesse nessuno.

- Poi c'è rimasto dentro, a custodire il suo segreto.

- Adesso lo arrestate? - disse il medico.

- Chi? - chiese il magistrato.

- Il signor Ezio.

- Il signor Ezio è morto tre anni fa, - disse il magistrato, - se no l'appartamento mica lo mollava. Lo hanno venduto gli eredi.

Il medico fischiò.

- Sì - disse, guardando il maresciallo Mezzogallo accasciato ancora sulla tazza, bianco di polvere di muro e pallido di morte. - Quarant'anni a caccia di un assassino che era anche già morto da tre anni.

- Sì, è difficile immaginare un'ossessione.

C. Lucarelli *Il lato sinistro del cuore* Einaudi

Note

1- sinusite: infiammazione delle ossa della faccia.

2-Togliatti: segretario del Partito Comunista Italiano, subì un attentato nel 1948 a seguito del quale vi furono manifestazioni di protesta in tutta l'Italia.

3- Celere: reparto di polizia che aveva il compito di garantire l'ordine pubblico durante le manifestazioni di piazza.

4- Mobile: si tratta della Squadra Mobile della Polizia.

5- riforma: si fa riferimento alla riforma che ha portato alla smilitarizzazione della Polizia.

6- gessato: abito scuro con sottilissime righe bianche.

7- permuta: scambio.

8- buona uscita: somma di denaro data, in questo caso, ai proprietari dell'appartamento al momento di rinunciare alla proprietà.

LA TRAMA

1. **

Riassumi, seguendo l'ordine cronologico, gli avvenimenti.

2. **

Considera gli elementi della trama che costituiscono un racconto giallo: quali si ritrovano nel racconto di Lucarelli? Quali invece non sono presenti?

I PERSONAGGI

3. **

Da quali fatti possiamo dedurre che la ricerca del corpo della donna è, per il maresciallo Mezzogallo, un'ossessione?

4. ***

Che differenze noti fra il maresciallo Mezzogallo e gli altri investigatori dei racconti gialli?

LE TECNICHE NARRATIVE

5. **

Individua nel testo le parti che costituiscono dei **flashback**: per quale scopo l'autore li utilizza?

6. *

In quale punto del racconto è presente un' **ellissi**? Quali avvenimenti possiamo intuire che siano accaduti?

7. **

In quale parte del racconto l'autore accelera il ritmo della narrazione utilizzando la tecnica del discorso **indiretto libero**?